

**XCVIII<sup>a</sup> TORNATA****GIOVEDÌ 26 MARZO 1931 - Anno IX****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi . . . . .	Pag.	3552	
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Concessione di credito all'Unione militare » (757) . . . . .		3552	
« Agevolazioni di credito per l'acquisto e l'eventuale miglioramento di un fondo da destinarsi in uso all'Istituto superiore agrario di Firenze » (811) . . . . .		3553	
« Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni di beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti » (814) . . . . .		3553	
« Modifica dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, concernente la Fiera internazionale del libro » (805) . . . . .		3554	
« Conto consuntivo dell'amministrazione del fondo di massa del corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 » (820) . . . . .		3554	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 45, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (794) . . . . .		3555	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 gennaio 1931, n. 66, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione per essere lavorate » (795). . . . .		3556	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1634, che apporta modificazioni alla vigente tariffa di vendita dei tabacchi lavorati nazionali e determina la misura dell'aggio e del supplemento di aggio dovuti ai rivenditori di generi di monopolio nello smercio dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari » (796) . . . . .		3556	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 86, concernente proroga di termini per l'erogazione e per l'inizio di			ammortamento di mutui concessi al comune e alla Congregazione di carità di Ragusa » (798). . . . .
			3556
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1632, concernente modificazioni alla legge sulle funicolari aeree e ascensori in servizio pubblico » (799). . . . .
			3557
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 82, con il quale viene esteso l'uso delle macchine affrancatrici alla francatura dei bollettini per la spedizione dei pacchi postali » (800). . . . .
			3557
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 75, che approva la Convenzione aggiuntiva per la riassunzione dell'esercizio della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, da parte della concessionaria Società Anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia » (801) . . . . .
			3557
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per l'estensione al personale degli Enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502 » (802) . . . . .
			3558
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti e dall'eruzione dello Stromboli del marzo e settembre 1930 nelle isole Filicudi e Stromboli, nonché per il restauro integrale dell'Abbazia e della Certosa di Trisulti, nel territorio di Collepardo » (812) . . . . .
			3558
			(Seguito della discussione):
			« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (758). . . . .
			3558
			BORSARELLI . . . . .
			3558
			MENOZZI . . . . .
			3562
			LORIA . . . . .
			3564

BONIN LONGARE . . . . .	3566
ACERBO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	3567
MILIANI . . . . .	3568
DI FRASSINETO . . . . .	3572
PASSERINI ANGELO . . . . .	3576
CICCOTTI . . . . .	3577
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	3587
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	3588

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianelli per giorni 3; Ferrari per giorni 3; Nicastro per giorni 4; Poggi Tito per giorni 5; Tamborino per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Approvazione del disegno di legge: « Concessione di credito all'Unione Militare » (N. 757).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Concessione di credito all'Unione Militare ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*, legge lo Stampato N. 757.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Il Ministero della guerra è autorizzato a concedere all'Ente autonomo « Unione Militare », perchè possa estendere il credito alle varie categorie di personali militari che debbano fornirsi di oggetti di divisa, anticipazioni

sulle somme da trattenersi sugli assegni degli ufficiali a sensi dell'articolo 8 del Testo Unico approvato con Regio decreto 22 gennaio 1928, n. 166.

(Approvato).

#### Art. 2.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a versare al Ministero della guerra, entro gli esercizi finanziari 1930-31 e 1931-32, su richiesta del Ministero stesso, le somme occorrenti per le anticipazioni di cui all'articolo precedente, per un importo totale che non potrà eccedere i 5 milioni di lire, di cui non oltre lire 2.500.000 nel primo esercizio.

Sulle somme versate ai sensi del primo comma saranno dovuti alla Cassa depositi e prestiti gli interessi in ragione del 6 per cento all'anno.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Ministero della guerra rimborserà alla Cassa depositi e prestiti le somministrazioni ricevute in dieci annualità posticipate, pagabili entro il mese di giugno di ciascun anno, comprensive degli interessi e della quota di ammortamento, a partire dall'esercizio finanziario successivo a quello in cui le anticipazioni saranno state somministrate.

Per il periodo anteriore all'ammortamento saranno dovuti alla Cassa depositi e prestiti gli interessi sulle somministrazioni, in ragione del 6 per cento all'anno. Il versamento di tali interessi sarà fatto entro il mese di giugno dell'esercizio finanziario nel quale saranno avvenute le somministrazioni suddette.

Il Ministero della guerra è autorizzato a fare alla Cassa depositi e prestiti versamenti in anticipazione di annualità intere o di parte di annualità, in corrispondenza delle maggiori somme che l'Unione Militare credesse di versare per anticipare l'estinzione del debito.

(Approvato).

#### Art. 4.

Nel bilancio dell'entrata dello Stato saranno istituiti gli appositi capitoli per imputarvi le somme della Cassa depositi e prestiti somministrate al Ministero della guerra, a termini del precedente articolo 2 e quelle prelevate

dalle ritenute sugli assegni degli ufficiali di cui all'articolo 1 o versate direttamente dalla « Unione Militare » per l'ammortamento del debito, a termini del 1° e del 2° comma dell'articolo 3.

Nel bilancio della spesa del Ministero della guerra saranno istituiti due appositi capitoli, l'uno per le somministrazioni da farsi all'Ente « Unione Militare » a termini dell'articolo 1 e l'altro per lo stanziamento delle somme occorrenti al pagamento degli interessi e delle annualità dovute alla Cassa depositi e prestiti in dipendenza di quanto è stabilito dall'articolo 3 della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Agevolazioni di credito per l'acquisto e l'eventuale miglioramento di un fondo da destinarsi in uso all'Istituto superiore agrario di Firenze » (N. 811).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Agevolazioni di credito per l'acquisto e l'eventuale miglioramento di un fondo da destinarsi in uso all'Istituto Superiore Agrario di Firenze ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

Gli Istituti che, a norma delle vigenti disposizioni sul credito agrario, hanno facoltà di concedere nella regione toscana mutui per miglioramenti agrari col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, sono autorizzati ad accordare al Consiglio provinciale dell'economia di Firenze un mutuo, per importo non superiore a lire 1.300.000, per l'acquisto e l'eventuale miglioramento di un fondo da destinarsi in uso all'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze.

Il mutuo predetto, che avrà durata non superiore a 30 anni, godrà del concorso dello Stato negli interessi, nella misura del 2,50 per cento annuo, da corrispondersi nei modi sta-

biliti dalle norme che regolano il pagamento del contributo negli interessi sui mutui per miglioramenti agrari.

La spesa relativa farà carico al capitolo 73 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1930-31 ed ai capitoli corrispondenti degli stati di previsione degli esercizi futuri.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei Comuni, delle Provincie e delle Istituzioni di beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti » (N. 814).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni di beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

Per i conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, i quali, dopo esser stati resi dai tesoreri alle rispettive Amministrazioni, siano andati distrutti, insieme con i relativi documenti, in conseguenza di incendio o di altri eventi fortuiti, si applicano gli articoli 31, 32, 33, 34 e 35 del Testo Unico delle leggi emanate a seguito del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Modifica dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, concernente la Fiera internazionale del Libro » (N. 805).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modifica dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, concernente la Fiera Internazionale del Libro ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

*Articolo unico.*

L'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, che ha autorizzato, in via permanente, la Fiera Internazionale del Libro di Firenze, è sostituito dall'articolo seguente:

« La Fiera Internazionale del Libro sarà tenuta nell'anno 1932 ed, in seguito, ogni quattro anni ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di Finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 » (N. 820).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione del fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di Finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 820.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, accertate nell'esercizio finanziario 1928-1929, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in L.	35.225.679,35
delle quali furono riscosse. . .	28.069.432,50
e rimasero da riscuotere. . . L.	7.156.246,85

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1928-1929 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L.	26.390.948,47
delle quali furono pagate. . .	9.901.234,02
e rimasero da pagare . . . L.	16.489.714,45

(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, restano determinate in. . . L.	28.550.335,26
delle quali furono riscosse. . .	28.521.237,69
e rimasero da riscuotere. . . L.	29.097,57

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28 restano determinate in. . . . . L.	48.831.057,66
delle quali furono pagate. . .	36.343.958,07
e rimasero da pagare. . . . L.	12.487.099,59

(Approvato).

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1931

## Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1928-1929 (articolo 1°) . . . . .	L. 7.156.246,85
--	-----------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) . . . . .	29.097,57
--	-----------

Somme riscosse e non versate (colonna r del riepilogo dell'entrata) . . . . .	—
---	---

Residui attivi al 30 giugno 1929 . . . . .	L. 7.185.344,42
	=====

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1928-29, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1928-29 (articolo 2) . . . . .	16.489.714,45
---	---------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . . .	12.487.099,59
--	---------------

Resti passivi al 30 giugno 1929 . . . . .	L. 28.976.814,04
	=====

(Approvato).

## Art. 6.

È accertata nella somma di lire 7.056.892 e 60 centesimi, la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza alla fine dell'esercizio 1928-29, risultante dai seguenti dati:

*Attività:*

Entrate dell'esercizio finanziario 1928-29 . . . . .	L. 35.225.679,35
--	------------------

Diminuzioni dei residui passivi lasciati dall'esercizio 1927-1928:	
--	--

al 1° luglio 1928 . . . . .	L. 48.847.874,74
al 30 giugno 1929 . . . . .	» 48.831.057,66

16.817,08

Differenza passiva al 30 giugno 1929 . . . . .	7.056.892,60
--	--------------

L. 42.299.389,03

=====

*Passività:*

Differenza passiva al 30 giugno 1928 . . . . .	L. 10.777.500,56
--	------------------

Spese dell'esercizio finanziario 1928-29 . . . . .	26.390.948,47
--	---------------

Diminuzione dei residui attivi lasciati dall'esercizio 1927-1928:	
---	--

al 1° luglio 1928 . . . . .	L. 28.581.355,26
-----------------------------	------------------

al 30 giugno 1929 . . . . .	» 28.550.335,26
-----------------------------	-----------------

31.020 —

Prelevamento dal conto corrente . . . . .	5.099.920 —
---	-------------

L. 42.299.389,03

=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 45, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione » (N. 794).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 45, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 45, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 gennaio 1931, n. 66, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione per essere lavorate » (N. 795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 gennaio 1931, n. 66, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione per esser lavorate ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 gennaio 1931, n. 66, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1634, che apporta modificazioni alla vigente tariffa di vendita dei tabacchi lavorati nazionali e determina la misura dell'aggio e del supplemento di aggio dovuti

ai rivenditori di generi di monopolio nello smercio dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari » (N. 796).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1634, che apporta modificazioni alla vigente tariffa di vendita dei tabacchi lavorati nazionali e determina la misura dell'aggio e del supplemento di aggio dovuti ai rivenditori di generi di monopolio nello smercio dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1634, che apporta modifiche alla vigente tariffa di vendita dei tabacchi lavorati nazionali e determina la misura dell'aggio e del supplemento di aggio dovuti ai rivenditori di generi di monopolio sullo smercio dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 86, concernente proroga di termini per l'erogazione e per l'inizio di ammortamento di mutui concessi al Comune e alla Congregazione di carità di Ragusa » (N. 798).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 86, concernente proroga di termini per l'erogazione e per l'inizio di ammortamento di mutui concessi al Comune e alla Congregazione di carità di Ragusa ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 86, concernente proroga di termini per l'erogazione e per l'inizio dell'ammortamento di mutui concessi al Comune e alla Congregazione di carità di Ragusa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1632, concernente modificazioni alla legge sulle funicolari aeree e ascensori in servizio pubblico » (N. 799).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1632, concernente modificazioni alla legge sulle funicolari aeree e ascensori in servizio pubblico ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1632, concernente modificazioni alla legge 23 giugno 1927, n. 1110, sulle funicolari aeree ed ascensori in servizio pubblico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 82, con il quale viene esteso l'uso delle macchine affrancatrici alla franchatura dei bollettini per la spedizione dei pacchi postali » (N. 800).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 82, con il quale viene esteso l'uso delle macchine affrancatrici alla franchatura dei bollettini per la spedizione dei pacchi postali ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 82, con il quale viene esteso l'uso delle macchine affrancatrici alla franchatura dei bollettini per la spedizione dei pacchi postali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 75, che approva la Convenzione aggiuntiva per la riassunzione dell'esercizio della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, da parte della concessionaria Società Anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia » (N. 801).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 75, che approva la Convenzione aggiuntiva per la riassunzione dell'esercizio della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, da parte della concessionaria Società Anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 75, che approva e rende esecutivo l'atto aggiuntivo 30 dicembre 1930 alla Convenzione 4 gennaio 1912, per la riassunzione dell'esercizio della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, da parte della concessionaria Società anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per la estensione al personale degli enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza, dettate nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502 » (N. 802).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per l'estensione al personale degli enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza, dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per l'estensione, al personale degli enti locali, delle disposizioni sul trattamento di quiescenza dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti e dall'eruzione dello Stromboli del marzo e set-

tembre 1930 nelle Isole Filicudi e Stromboli, nonchè per il restauro integrale dell'Abbazia e della Certosa di Trisulti, nel territorio di Collepardo » (N. 812).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti e dall'eruzione dello Stromboli del marzo e settembre 1930 nelle Isole Filicudi e Stromboli, nonchè per il restauro integrale dell'Abbazia e della Certosa di Trisulti, nel territorio di Collepardo ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti e dall'eruzione dello Stromboli del marzo e del settembre 1930 nelle isole Filicudi e Stromboli, nonchè per il restauro integrale della Abbazia e della Certosa di Trisulti, nel territorio di Collepardo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (N. 758).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 ».

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Onorevoli colleghi, ogni qualvolta dinanzi al Parlamento — e io lo ricordo per non breve esperienza — è venuto per la discussione il bilancio dell'agricoltura, è parso sempre che un po' di sereno vi penetrasse e un po' di aria buona dei liberi campi entrasse nell'aula. Oggi purtroppo l'egloga gentile e la mite georgica vestono gramaglie. Una crisi grave si è abbattuta sull'agricoltura. È crisi mondiale? È crisi che involge tutto e tutti? Non perciò sarebbe men degna di studio.

Modesto osservatore, io mi limiterò alla cerchia delle cose di casa nostra ed anche riguardo a queste parlerò delle poche nelle quali io sia meno incompetente.

Il Capo del Governo — e gliene vien data lode da tutti — ha bandito la battaglia del grano. Fu santa idea; fu lucida visione delle cose.

E solo chi non avesse vissuto e non avesse saputo le ansie crudeli e le minacce terribili che incombevano ed occupavano le menti durante il tempo della guerra, potrebbe non apprezzarla al suo giusto valore. Ora peraltro un altro pensiero sta dinanzi a noi, e noi viviamo col palpito. Potrà questa lotta durare? Potrà questa prova essere portata ancora sistematicamente innanzi? Noi stiamo perciò, ripeto, con il timore che no; e certamente non è sicuro e direi anche non è umano pretendere che, per solo civismo, uno sforzo che si allarga tanto e su tutti, nel nostro Paese, possa durare ancora col sacrificio non solo, ma con la perdita continua, col peso soverchio sulle spalle di chi lo deve portare.

Il prezzo del frumento è sceso, è noto a tutti. Ieri abbiamo inteso due poderosi discorsi di due valenti colleghi ed anch'essi hanno parlato nel senso in cui purtroppo debbo parlare io. Ben vorrei portare qui una nota più gaia, ma credo che il Senato mi ascolterà paziente e che anche il Governo, composto di uomini forti, amerà che si dica con sincerità deferente sì, ma cosciente, la verità.

Il Governo per combattere questo male ha un'arma, un'arma semplice, pronta, sicura. Però sono due le chiavi con le quali esso può serrare e disserrare. Voglio alludere al dazio doganale.

Dirò, passando, che il dazio doganale è tenuto alto anche in altri paesi a noi vicini e che sono come noi importatori di grano. Il dazio doganale è più alto in Francia e più alto ancora in Germania e colà il prezzo del frumento è a giusta altezza remunerativa. Ma questo è un problema assai delicato e complesso e solo chi ha in mano tutti gli elementi e tutti i dati di diverso genere, può portarne definitiva sentenza. A noi l'espone le cose e confidare nei provvedimenti efficaci, più urgenti e più opportuni.

Ed allora, detto questo, passo ad altri argomenti minori e più modesti.

Nell'America (ma l'America è un paese eccezionale) vi è l'istituzione grandiosa dei *silos*. Anche di questo si è parlato e riparlato in quest'Aula. Ognuno sa (e ce lo diceva ancora ieri l'on. Marozzi con la sua competenza) che è proprio al momento del raccolto, sia per il bisogno urgente di denaro che ha il produttore, sia per la difficoltà materiale di albergare, raccolto, il frumento, in ambienti sani e ben disposti a ciò, si corre veloci alla vendita che è poi una svendita e allora si verificano deprezzamenti che sono ancora più fatali ed oppressivi.

E noi che abbiamo visto il prezzo del grano discendere già di tanto e lo vediamo reggersi appena e dibattersi fra 100, 105 e 108 lire al quintale, quando vediamo, e di ciò non possiamo che rallegrarci, che, la stagione aiutando, il raccolto si promette molto abbondante, ne deriva allora che avremo dei prezzi anche più bassi. E se per una parte dobbiamo rallegrarci, dall'altra non dobbiamo perdere d'occhio gli interessi di tutti, proprietari, lavoratori di tutte le classi, di tutti i generi, i quali avranno a soffrire di questo, che ha solo l'apparenza di un bene, ma che poi si riflette, si ripercuote sulle condizioni economiche di tutti quanti. Perciò io raccomando che il Governo, voglia studiare il modo, se non di creare per conto proprio (che sarebbe un fastidio troppo grande), di favorire il sorgere di questi *silos*; di aiutarli, garantendosi della loro serietà e dell'onestà del loro procedere, di concedere loro

abbuono di imposte, o esenzione come si è fatto per certe fabbricazioni di interesse pubblico e generale.

Il Governo potrà ancora, ed io gliene rivolgo calda preghiera, vigilare sempre più e meglio sulla genuinità dei concimi chimici, sul loro prezzo, che non sempre è adeguato al costo di produzione loro e al prezzo a cui possono giungere i poveri agricoltori, i quali ricavando meno possono anche spendere meno.

Così pure i pannelli per l'alimentazione del bestiame, così pure per il solfato di rame, che è ancora a prezzi molto alti e del quale purtroppo l'anno scorso si è già fatta soverchia economia, che si è ripercossa con una perdita grave sulla quantità del raccolto.

E la questione del solfato di rame che non si applica più al grano, di cui avevo l'onore di intrattenere il Senato testè, mi porta a ragionare alquanto di un altro cespite di reddito, il vino.

Con l'applicazione della nuova legge sul dazio, vi è stata subito una discesa dei prezzi che l'on. Marozzi ha definito un « precipitare ». Dirò una sola cifra; non voglio scendere a particolari troppo minuti e tediare il Senato, ma credo di essere al corrente della cosa tanto da poter dire che da noi in Piemonte, nell'Astigiano, nel Monferrato, nella provincia di Alessandria, paesi tipici per il raccolto del vino, il prezzo è sceso da 110 a 120 lire al mezzo ettolitro fino a 25 e 30 lire. E ciò d'un tratto ed appena applicata la nuova tassa. Non solo ma oltre che il prezzo è vile, c'è ancora la difficoltà di venderlo. Io so purtroppo, e ne sento le lagnanze, che molti hanno le cantine piene e la borsa vuota, e non trovano a dar via il loro raccolto. È fatto triste ma vero; il produttore non può vendere; il consumatore non può bere.

Ora mi si permetta qualche osservazione a questo riguardo; io ho detto che questo argomento dovrebbe essere lieto e le circostanze invece lo rendono mesto.

Questo raccolto si può considerare sotto due aspetti: sotto l'aspetto morale e sotto quello materiale ed economico. Io ho sempre trovato che vi sono due specie di vino. C'è il vino del disordine, il vino del vizio, il vino dell'abbruttimento, dell'orgia, della crapula che mena al delitto, e questo biasimiamolo, odiamolo, vituperiamolo. Ma c'è il vino che si porta

sul desco, che raduna la famiglia dell'operaio, la sera dopo le fatiche nobilissime di un onesto lavoro; vi è il vino dei festeggiati ritorni, delle concluse leali amicizie, dei lieti imenei che, bevuto schietto e temperatamente dall'operaio, gli dà un nerbo nel braccio e gli chiama sul labbro la canzone! E questo vino onoriamolo, rispettiamolo, aiutiamolo.

Anche il salmista ha una parola per questo vino là dove dice: « Il nappo è nelle mani del Signore e il vino è spumeggiante; è colmo fino all'orlo, e ne trabocca ma i malvagi della terra non ne bevanno che la feccia ».

Ma non è di ciò, non è di ciò che voglio parlarvi; non è sotto questo aspetto che voglio considerare la questione, anche se il vino piace al poeta e « gli matura il sapiente oblio della vita ». Non è di ciò che voglio parlarvi; voglio parlarvi invece della pianta che produce il vino, di quella pianta che alligna dai piedi delle Alpi sino agli ultimi greti del mare, che è coltivata per tutta la nostra terra, che richiede ed impiega milioni di lavoratori e ci può dare la ricchezza come in passato ci diede. Io voglio parlarvi di questa coltura che implica la sorte di tanta gente, direi quasi tutta la sorte di tanta gente. E vorrei accennare a regioni in cui è indubbio che la vite non sarebbe sostituibile; parlo della regione che meglio conosco, della mia regione, dove la vite sarebbe insostituibile davvero perchè, tolta la vite, si ritornerebbe al bosco e alla quasi sterilità (perchè neanche il bosco alligna molto in quella terra). Quella regione in cui rapidi sono i pendii, lunghe e strette le convalli, male si adatterebbe ad altre culture.

Perciò noi vedremmo addirittura con terrore perduta ogni possibilità di coltivazione redditizia della terra. E vi è ancora un'altra considerazione che vi sottopongo e che riveste carattere di alta importanza. Il Governo si preoccupa e sapientemente si applica per prevenire, utilizzare e incanalare la disoccupazione, e questo è stato fatto con molto maggior senno che altrove (non voglio biasimare nessuno, non voglio parlare nemmeno degli assenti) perchè noi non abbiamo pagato ai disoccupati il loro ozio, nè il loro sbadiglio. Abbiamo dato loro del lavoro, bene sperando che quest'opera sia, almeno più tardi, produttiva. E fu saggio il consiglio. Ma attuato con quali sacrifici?

Ora, perchè non favorire una coltura che,

invece di fare affluire delle masse nelle città ad accrescere il fenomeno dannoso dell'eccessivo inurbamento, fermerebbe gli uomini alla libera aria dei campi, li legherebbe al lavoro a loro più naturale, a quello al quale furono, direi, destinati da Dio, mentre nelle città non fanno altro che rubare il mestiere ad altri che restano in condizione di non potere impiegare l'opera loro? Perciò ritengo che anche qualche sacrificio sarebbe salutare se e in quanto valga a trattenere i lavoratori alla terra in una coltura così preziosa.

Certamente non sono mancati coloro che hanno dato i consigli. Io ne ho sentiti e ne ho letti parecchi. Ma ne voglio ricordare due che ho uditi con più insistenza.

Uno è questo: sradicate le viti, spiantate molta parte di questa coltura che dà un prodotto eccessivo. Io il consiglio lo trovo efficace sì, ma un po' troppo semplicistico. Se facessimo un *referendum* troveremmo che ognuno direbbe: « Spiantate pure, ma spiantate la vigna del mio vicino ». E siccome nel mondo non vi è mai nulla di nuovo, io credo di sapere che la crisi del vino vi fu pure in passato altre volte. Credo di sapere che il fenomeno si produsse anche nell'antica Roma. Allora l'imperatore, e mi pare che fosse Adriano, se non vado errato...

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Era Domiziano; il suo divieto fu poi tolto da Probo.

BORSARELLI. ...ordinò che si sradicassero le viti, ma quali? Quelle della vicina Gallia, non quelle dell'Italia! Questo è significativo.

Il secondo consiglio è questo, che viene dato con l'aria di aver trovato la quadratura del cerchio: « Piantate uve da tavola ». Ma dunque dovremmo piantare altre vigne, quando ve ne è in esuberanza? Dovremmo spendere 20, 22 o 23 mila lire per ettaro per queste nuove vigne? Quando non vi son più i danari e se ne lamenta la mancanza? Aspettarne per quattro anni il raccolto? E quando questo arrivi, che avremmo? Avremo migliaia di tonnellate di uva da tavola. E chi la mangerà? A me vien fatto di ricordare due detti classici che mi permetto di citare: uno di Virgilio: « *Nec tali auxilio, nec defensoribus istis Tempus eget* »; l'altro di Leopardi che suona così: « Non so se il riso o la pietà prevale! ».

Il Governo ha invece altre armi e può adoperarle. Ed io confido seriamente ed onestamente che egli vorrà e saprà adoperarle, non facendo languire tanta parte d'Italia in un momento così difficile senza recarle un aiuto sollecito ed efficace.

Coloro che danno certi consigli e suggeriscono rimedi palliativi, mi fanno l'effetto di colui che seduto a riva, al sicuro, vedendo il suo fratello annegare, gli spiega il teorema d'Archimede sul peso dei corpi immersi; e mentre enuncia la formula relativa il tapino affoga! Noi abbiamo bisogno di aiuti solleciti, e questi verranno, lo spero, dal Governo: ed allora anche noi diremo: torniamo alla terra.

Sì, torniamo alla terra, torniamo ai campi; a quei campi che purtroppo la classe dirigente ha in passato abbandonato. Sì, siamo stati degli assenteisti, abbiamo fatto male ad allontanarci dalla terra. Torniamo ora a questa grande nutrice, per assecondarla e per studiarla. Memori che Bacone ammoniva: « *Naturae non imperatur nisi parendo* », torniamo alla terra, ai campi, avviciniamoci ai lavoratori onesti e sobri, fermi e saldi delle nostre campagne, che danno alle armi i più valenti soldati, ed in pace i rudi indefessi contadini. Avviciniamoci a questi lavoratori, assecondiamo l'opera della grande nutrice universale. È intuitivo, e sarebbe quasi assurdo ripeterlo, che l'agricoltura fa vivere tutti. Per essa i principi siedono sul trono, i ministri governano, i magistrati giudicano, gli artisti possono animare le tele ed il marmo, i soldati possono sui campi mietere allori. Tutti vivono per la terra perchè questi umili, questi piccoli lavoratori pensano a procurare il pane a tutti; per essi le menti superiori possono attendere a lavori più alti.

Sì, torniamo alla terra, a questa grande nutrice, a questa alma madre, che ci dà tutti i giorni uno spettacolo sublime e solenne, aprendo il suo seno, lieta di poter prendere il raggio di sole e l'aria fecondatrice; che accoglie in se stessa quanto l'uomo di più ributtante vi reca, le materie corrotte e le rinchiude pudica nel suo seno, e, generosa, ci rende foglie, fiori, frutti, piante, carne.

Allora tornando alla terra potremo ripetere con lieta tranquillità: « *Salve cara Diis tellus sanctissima salve!* » (*Applausi e congratulazioni*).

MENOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOZZI. Onorevoli colleghi, io prendo la parola per considerare solamente alcune parti del vasto campo dell'agricoltura. Dobbiamo al Governo Fascista una legge destinata a disciplinare la produzione e il commercio delle materie utili all'agricoltura, destinata a disciplinare la produzione dei fertilizzanti, sementi, antiparassitari, anticrittogamici e mangimi. Era una legge da molto tempo invocata e oggi dobbiamo al Regime fascista se è stata tradotta in realtà. Ma ora noi domandiamo qualche cosa di più, domandiamo che questa legge sia estesamente e completamente applicata e che anche la si modifichi se occorre: ad ogni modo è necessario che essa sia applicata completamente. Non tutti son bene edotti delle conseguenze gravi che derivano dalla difettosa applicazione di questa legge. Io non esito a dichiarare che la difettosa applicazione costituisce un ostacolo grave alla introduzione e alla adozione di tutti quei perfezionamenti tecnici che scienza e pratica suggeriscono e che rappresentano la salvezza dell'agricoltura. Si stanno facendo gli sforzi più grandi possibili dal Governo e da tutti gli organi dipendenti dal Governo per la introduzione dei buoni sistemi di tecnica agraria. Ebbene, ammettiamo che, dietro consiglio di un cattedratico, un agricoltore acquisti un fertilizzante indicato per le sue coltivazioni e per le sue terre, e che invece un venditore disonesto gli venda tutt'altra cosa e che quindi venga a mancare il risultato che l'agricoltore si aspettava. Quell'agricoltore perderà la fiducia, anche nelle cose buone, anche nei suggerimenti che si possono consigliare con scienza e coscienza e con lui la perderanno tutti coloro che lo circondano. Io ho chiamato ciò un vero sabotaggio, contro tutti gli sforzi che stiamo facendo per l'introduzione dei buoni sistemi di agricoltura diretti ad accrescere la produzione dell'azienda.

Ora il ministro di agricoltura è tanto compreso della importanza dell'applicazione di questa legge e del male che deriva dalla sua trasgressione che ha diramato una circolare agli organi competenti richiamandoli all'applicazione rigorosa della legge medesima. E la stampa agraria, che è aderente alla vita agraria del paese, ha

fatto plauso al ministro. Ed è doveroso che anche in Senato sia espressa completa approvazione per questo energico richiamo alla rigorosa applicazione della legge. Ma tutto ciò non basta. La legge non è applicata che incompletamente, perchè i mezzi destinati a questa applicazione sono inadeguati. Bisogna dare i mezzi necessari altrimenti l'applicazione di questa legge non potrà dare i frutti aspettati. Bisogna fare uno sforzo maggiore: pretendere che la legge si applichi da se è vano. A questo proposito sarà utile prendere accordi col ministro dell'interno, perchè esso pure è interessato per una parte dei servizi; potrà derivarne una semplificazione dei servizi stessi e quindi una minore spesa. Si modifichi la legge, se è necessario, ma assolutamente occorre pensare a fornire i mezzi necessari perchè l'applicazione della legge stessa risulti completa.

Una innovazione a cui ho già altra volta accennato credo che si potrebbe introdurre senza grandi difficoltà, arrecando molti benefici e cioè che chiunque si metta a far commercio di fertilizzanti, mangimi, prodotti anticrittogamici e simili, ottenga prima dal prefetto una speciale concessione, che dovrebbe darsi soltanto dietro parere di organi competenti. Allora soltanto si avrebbe una certa garanzia della consistenza, della capacità ed anche della moralità di questi negozianti, mentre oggi chiunque può mettersi a fare commercio di queste materie, pel quale si richiedono cognizioni speciali, senza offrire alcuna garanzia.

Al Regime fascista dobbiamo questa legge al Regime fascista ne domandiamo una rigorosa applicazione.

E vengo ad un altro argomento, ai problemi zootecnici. L'anno scorso in una occasione analoga a questa, cioè nella discussione del bilancio di agricoltura e foreste, si sono messe in evidenza le condizioni gravi in cui si trova la nostra zootecnia, soffocata quasi da quella straniera. Ho voluto fare qualche indagine per vedere se in questo ultimo anno le cose si siano modificate e in quali reali condizioni ci troviamo in questo momento. Ho qui uno specchio che contiene dati desunti dai resoconti dei bollettini delle esportazioni, ma non voglio tediare il Senato oltre misura con la esposizione di cifre. Purtroppo i risultati sono tutt'altro che lieti. Lo dimostrano i dati delle

importazioni e delle esportazioni per l'anno 1930 in confronto del 1929. Pel burro, a esempio, le esportazioni sono diminuite da 7 a 5 milioni; viceversa le importazioni sono passate da 13 a 20 milioni. Abbiamo una minore importazione di vitelli e questo è significativo, ma per contro abbiamo un aumento nella importazione di bestiame bovino adulto, buoi e vacche, non compensata da una minore importazione di carne fresca e congelata. Comunque per bestiame vivo come per carni fresche e congelate abbiamo uno sbilancio enorme, poichè le nostre esportazioni sono per dette voci quasi insignificanti. Pel pollame le importazioni sono passate da più di 20 milioni a più di 54 milioni mentre le esportazioni sono rimaste a 8-9 milioni; per le uova da 106 milioni siamo passati a 130 milioni nel valore delle importazioni mentre l'esportazione è passata da 89 a 66 milioni. In complesso abbiamo un sensibile peggioramento solo per poco modificato dal miglioramento che abbiamo nell'esportazione di carni salate ed affumicate, per le quali siano passati da 54 milioni a 69 milioni.

Perdurano dunque le condizioni gravissime e rimane significativa un altro fatto già altra volta segnalato, che mentre siamo così forti importatori di bestiame e di prodotti del bestiame, siamo esportatori di alimenti pel bestiame medesimo. Panelli ed altri cascami di nostre industrie che dovrebbero trovare completo impiego in paese sono esportati in notevole quantità. Per il 1930 abbiamo un'esportazione di panelli oleosi per oltre 43 milioni di lire, cifra minore di quella del 1929, di 120 milioni, ma che è sempre considerevole e che dovrebbe scomparire. Tuttociò dà maggiormente ragione delle forti preoccupazioni del Governo e degli sforzi che va facendo per sollevare le sorti della nostra zootecnia. E a proposito di questi sforzi io richiamo l'attenzione su due punti particolari.

Il problema zootecnico è più complesso e più difficile di quello granario. D'altra parte mentre per la coltivazione dei campi l'Italia gareggia egregiamente colle nazioni più progredite ed in parte le vince, per la parte zootecnica non ha fatto altrettanto cammino: è battuta non solamente da paesi a sistema estensivo ma anche da altri a sistema intensivo. Qui c'è tutto un grande lavoro da compiere per la se-

lezione e per l'alimentazione degli animali, per scartare quelli a scarso rendimento e per meglio utilizzare i nostri mangimi. È un grande lavoro di indagine metodica e di osservazione che si deve compiere, che richiede mezzi e tempo. Di guisa che, a fianco dei premi d'incoraggiamento e dei concorsi, io vorrei un programma esteso di indagine sperimentale e di osservazione. Il Governo fascista che ha compreso l'importanza della sperimentazione agraria e dedica ad essa sforzi copiosi, veda di concentrare una parte notevole dei suoi mezzi alla sperimentazione zootecnica. Chiami a raccolta gli istituti zootecnici sperimentali e veda quali problemi concreti i vari istituti possano affrontare ed attrezzare questi istituti, se già non lo sono, in guisa che abbiano ad assolvere i gravi compiti che loro spettano nell'interesse supremo del Paese.

Ma intanto che si svolgerà questo lavoro, altro è da fare. Nessuno più di me ha fede nella sperimentazione e nella ricerca agraria. Le conquiste continue della chimica, della fisica e della biologia consentono le più audaci speranze nei progressi della tecnica agraria; vi hanno sicuramente margini larghi per un notevole ulteriore incremento nella produzione dei campi e nell'allevamento del bestiame. Ma il compito da assolvere richiede tempo; la sperimentazione seria, quella che conduce a conquiste solide, è di regola lunga e laboriosa.

Onde è che, in attesa che il nostro lavoro sperimentale e di propaganda porti i suoi frutti, non si può lasciare che la nostra zootecnia sia soffocata. Deve essere difesa, almeno in un primo periodo, perchè ora deve lottare a condizioni troppo svantaggiose. Perciò ho rilevato con piacere che il ministro nell'altro ramo del Parlamento ha accennato al proposito di prendere in considerazione un'eventuale protezione doganale della nostra zootecnia, proposito che è raccolto anche nella relazione dell'Ufficio centrale. Io ritengo che l'esame approfondito delle reali condizioni in cui ci troviamo, porti ad incoraggiare il Governo su questa via.

Abbiamo un ministro competente e fattivo ed un Governo, che vigila sulle sorti del Paese, prevede e provvede; noi abbiamo fiducia. Per conto mio sarò lieto se ciò che ho detto sarà preso in considerazione. (*Applausi*).

LORIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORIA. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere il rammarico che l'improvviso arenamento del disegno di legge concernente l'indennità delle migliorie arretrate dal conduttore ha destato in tutti gli amici della agricoltura, e che in me è particolarmente acuito da alcuni personali ricordi. Perchè la mia grave età mi consente di tracciare dei raffronti storici, non già ponzati al tavolino come quelli dell'amico Ciccotti, ma bensì realmente vissuti, e di risalire il fiume degli anni attraverso fatti di mia esperienza.

Ora questo disegno di legge mi fa risovvenire dei tempi ormai lontani, quando Stefano Iacini, profondamente contristato dalla sorte di tanti fittavoli lombardi, caduti in rovina per avere compiuto delle migliorie sui fondi senza aver ricevuto alcun compenso dai proprietari, proponeva che si inserisse nei contratti di affitto una clausola, che egli aveva trovata in Francia, nella Beance e che d'altronde non era che una imitazione, in dimensioni ridotte, di una clausola vigente in Inghilterra, la clausola così detta di Lord Kames, in forza della quale il proprietario, nel caso si decidesse a licenziare il fittavolo al termine della locazione, si impegnavano a pagargli il triplo dell'aumento di rendita, che il fittavolo aveva offerto per poter continuare nell'affittanza. Ma bentosto ci si avvide che, rimettendosi all'arbitrio delle parti, non si poteva riuscire ad alcun risultato, e se ne aveva avuta la prova eloquente nella legge inglese del 1875, che riconosceva bensì esplicitamente al conduttore il diritto di essere indennizzato delle migliorie compiute, ma, siccome ammetteva il patto in contrario, non ebbe altro risultato che questo: che in tutti i contratti si inserì il patto in contrario e che perciò la legge divenne lettera morta.

Fu allora che Sidney Sonnino, per primo in Italia, affermò la necessità di una legge categorica ed inderogabile, che assicurasse al fittavolo un diritto all'indennità per le migliorie compiute, ed espose pure alcuni calcoli ingegnosi per determinare la misura di questa indennità.

Siccome allora io avevo la fortuna di trovarmi sovente con Sonnino, così quando egli fu eletto deputato nel 1880 gli feci presente che

avrebbe potuto giovare della sua posizione politica per promuovere, o sollecitare, l'adozione del provvedimento da lui tanto caldeggiato. Al che egli mi rispose che lo avrebbe fatto ben volentieri, ma che temeva che l'opinione pubblica e parlamentare, decisamente ostile a quel provvedimento, non avrebbe mancato di farlo naufragare.

Ed egli fu il primo a fare esperienza dell'esattezza della sua previsione; poichè quando, dopo avere atteso veramente un po' di tempo, (tredici anni) nel 1893 si decise finalmente a presentare un progetto di legge in codesto senso, il progetto venne travolto dalle vicende parlamentari. Egli aspettò allora altri sette anni e nel 1900 presentò un altro disegno di legge analogo, che non ebbe però alcun risultato. Frattanto la Commissione Reale per l'agricoltura, nel 1894 presentò un disegno di legge pure sostanzialmente identico, ma il progetto, di cui era relatore l'onorevole Faina, non giunse nemmeno all'onore della discussione parlamentare; e la stessa sorte è toccata al progetto di legge, presentato dai ministri Cocco-Ortu e Baccelli nel 1902, ed all'altro disegno di legge presentato dai ministri Bertini e Rossi nel 1922.

Sono dunque cinque progetti, che sono stati presentati e che tutti sono naufragati. E non escludo che qualche progetto sia sfuggito alla diligenza delle mie ricerche, perchè l'onorevole Messina, alla Camera, ha parlato di sei progetti rientrati. Ad ogni modo, siano cinque o sei, poco importa. Ma anche negli anni recenti, in cui si cominciò a parlare insistentemente della necessità di questo provvedimento, parve che gli aleggiasse d'attorno qualche misteriosa avversione. Quando infatti nella seduta del 22 dicembre 1928, parlando sulla bonifica integrale, io ricordai con elogio la relazione ministeriale, che accennava alla necessità di presentare un progetto di legge concedente un'indennità ai conduttori miglioranti, l'onorevole Giuriati, allora ministro dei lavori pubblici, rispondendomi, confermò l'assoluta necessità di questo provvedimento; ma le sue parole non apparvero poi nel resoconto ufficiale. E nella tornata di giugno dell'anno passato, in cui il Senato ha approvato in quattro giorni quaranta progetti di legge, esso non ha trovato modo di discutere questo disegno di legge, che

pure era iscritto all'ordine del giorno. Dopo di allora, il progetto è stato relegato in quello che potrebbe dirsi l'ordine del giorno punteggiato, perchè non si riferisce a cose reali, ma solo a cose possibili. E poi di questo progetto non si è più inteso parlare.

Ho sentito dire che la ragione di questo fatto sta nel desiderio di non turbare con nuove leggi l'agricoltura italiana, la quale, come del resto quella di tutti i paesi, si travaglia oggi in una crisi laboriosa e difficile. Ma anzitutto, il fatto, che già tanti progetti analoghi sono caduti, in epoche in cui non si poteva affatto parlare di crisi agraria, ci rende un poco scettici di fronte a questa spiegazione.

Ad ogni modo poi, la spiegazione sarebbe ancora plausibile se il progetto, di cui si tratta, mirasse a diminuire i redditi della proprietà fondiaria; ma la realtà è proprio l'opposto. La verità è che questa è una legge generosa verso la proprietà fondiaria, inquantochè tende a migliorarne i cespiti e gli averi.

Mi basti ricordare in proposito che l'articolo 7 di questo progetto di legge stabilisce che il fittavolo abbia diritto soltanto ai tre quarti del valore delle migliorie compiute; e ciò, come soggiunge la relazione ministeriale alla Camera, affinché il proprietario possa, col reddito dell'altro quarto, e perciò senza diminuzione del proprio reddito, provvedere all'ammortamento successivo del suo debito verso il fittavolo.

Questo dunque vuol dire che, in sostanza, il proprietario non sborsa nulla di sua tasca. È il fittavolo, che rinuncia, durante un certo tempo, alla quarta parte dei suoi profitti, la quale, accantonandosi successivamente, riesce, dopo un certo periodo, a restituirgli i tre quarti del valore della miglioria compiuta; mentre frattanto il proprietario, senza colpo ferire, o senza spese di sorta, entra nel pieno possesso del valore integrale della miglioria compiuta dal fittavolo.

Ciò dunque vuol dire che questa legge annette gratuitamente agli averi dei proprietari, dopo un certo periodo di tempo, l'intero valore della miglioria compiuta dal conduttore.

Non dico ciò per fare una critica del progetto, ma per mettere le cose nei veri loro termini.

Ma pur lasciando da parte questa legge speciale, e considerando il provvedimento nel

suo aspetto generale, è facile scorgere che esso deve riuscire ad accrescere le rendite fondiarie. Infatti, quando al fittavolo non si riconosce alcun diritto ad ottenere il rimborso delle migliorie compiute o dei capitali investiti, egli, ove debba compiere delle migliorie, o dei lavori (e vi sono casi in cui assolutamente non può esimersi dal farlo) deve schiudersi un ventilatore all'infuori delle sbarre della legge, o procacciarsi preventivamente un compenso alla falciatura che lo colpisce allo scadere della locazione.

Per lungo tempo, quando le classi lavoratrici della agricoltura sono una massa amorfa, muta di ogni luce mentale e perciò incapace a resistere alle pressioni delle classi superiori, i fittavoli trovano un compenso alla confisca che li attende, riducendo a saggi minimi i salari degli operai agricoli; ed a questo si deve la depressione enorme dei salari agricoli, di tanto inferiori ai saggi dei salari industriali, che per lungo tempo è caratteristica di tutti gli Stati europei. Benchè però sia sperabile che in nessuno di questi si sia giunti a quel colmo cui arrivò un fittaiolo rumeno, antico generale, in onore del quale gli studenti rumeni dell'Università di Bruxelles coniarono una medaglia, per ricordare che egli era riuscito a ridurre a 5 centesimi la paga giornaliera dei suoi contadini spesati.

Ma quando le masse agricole si scotono dal secolare letargo, quando per quei volghi filtra infine un senso ribelle di dignità umana e di civile riscatto, questa politica di riduzione sistematica dei salari agricoli non è più possibile e bisogna che i fittavoli cerchino altrove un compenso alla perdita che li colpisce allo scadere della locazione; e tale compenso lo trovano nella riduzione della rendita fondiaria. Non è invero una coincidenza casuale, se la formazione della prima associazione di resistenza degli operai agricoli inglesi nel 1865, come più tardi, nel 1872, la formazione dell'Unione nazionale del lavoro agricolo, presieduta da Arch ed il successo con cui queste associazioni si adoperano ad elevare i salari, sono immediatamente seguiti da una energica e vittoriosa campagna dell'alleanza dei fittavoli, intesa a diminuire la rendita fondiaria. Ma una volta che il fittavolo è perfettamente assicurato per legge del rimborso del capitale

speso nel suolo, egli non ha più alcuna ragione, diritto o possibilità di esigere una riduzione della rendita fondiaria e perciò le rendite fondiarie automaticamente si elevano. Di che abbiamo un esempio eloquente nel paese classico di queste esperienze. Quando infatti, nel 1870, il diritto dei conduttori irlandesi all'indennizzo delle migliorie compiute, che fino allora era governato dalla consuetudine, viene sancito per legge, il primo risultato che ne consegue, è una elevazione generale delle rendite fondiarie, appunto perchè i fittavoli non hanno più motivo di cercare in un ribasso dei fitti il compenso della perdita dei capitali impiegati nel suolo, che prima li attendeva alla scadenza della locazione.

Ho detto questo per smentire la leggenda, secondo cui il disegno di legge di cui si tratta avrebbe per effetto di ridurre la rendita fondiaria. Ma se poi questa od altra leggenda avesse soltanto per effetto di differire l'approvazione di questo progetto di legge, non ci sarebbe motivo a dolersene, bensì al contrario a compiacersene, perchè ciò darebbe modo di far tesoro delle pubblicazioni che sono uscite negli ultimi tempi a commento di questo disegno di legge, o che questo disegno ha avuto il merito di provocare. Di queste pubblicazioni tre sono a mia notizia, il che non vuol dire che non ce ne possano essere delle altre: una è un articolo del prof. Coletti, un'altra è una memoria del prof. Bertolino e la terza è un ampio memoriale del Sindacato provinciale degli ingegneri di Milano; pubblicazioni tutte, le quali contengono acute e suggestive osservazioni ed anche critiche, di cui eventualmente si potrà tener conto nelle nostre discussioni. Certamente lo studio scrupoloso, se non competente, che io ho fatto di questo disegno di legge, mi ha persuaso che esso è un progetto eccellente, e di gran lunga superiore alla stessa legge inglese del 1908, la quale pure è ritenuta dagli esperti un modello in questa materia. Ma ad ogni modo nulla è assolutamente perfetto, nè alcuno può escludere che anche questo progetto possa essere perfezionabile. E siccome non si tratta di un progetto per gli orfani di guerra o per i danneggiati dal terremoto, così non sarà poi gran male se esso dovrà ritornare alla Camera, quando ciò sia la condizione necessaria alla sua più perfetta elaborazione.

Ma vi è un proverbio francese, che dice: « Il n'y a que le provisoire qui dure », e la preoccupazione legittima che ci assale, è che lo stato di catalessi, in cui giace questo progetto, debba protrarsi fino al giorno, in cui lo spirare della attuale legislatura venga a travolgerlo nel sepolcro e nell'oblio. Ora questa è veramente la preoccupazione che giustamente ci assilla. È inutile il dire che una dilazione analoga è toccata ad altri progetti, a quelli, ad esempio, sui contratti collettivi di lavoro agricolo e sulla mezzadria, perchè per quelli non si sono avuti i precedenti sfavorevoli che si ebbero per quello di cui ora discorro. Sono gli spettri di quei cinque progetti nati-morti, da cui questo è stato preceduto, che si levano innanzi a noi come un monito ed una sinistra minaccia e ci fanno temere che la previsione del Sonnino abbia a trovare una sesta e definitiva conferma.

Perciò mi permetto di rivolgermi all'onorevole ministro di agricoltura per pregarlo di voler enunciare una affermazione, che ci tolga dalla giusta ansietà nella quale questo ritardo ci ha posti. Se il ministro mi darà l'assicurazione che questo progetto sarà certamente discusso dal Senato, ed eventualmente dalla Camera, ove si debba ad essa rinviarlo, prima dello spirare di questa legislatura, non potrò dire di essere proprio soddisfatto al cento per cento, ma potrò dire che le mie ansietà sono in gran parte calmate. Se poi l'onorevole ministro fisserà un termine più breve, la mia soddisfazione crescerà in ragione inversa del quadrato della distanza. Ma in ogni caso, ciò di cui vivamente lo prego è di darmi in proposito una risposta categorica, che tolga questo progetto allo stato di dormiveglia in cui languisce. Per questo faccio appello alla franchezza e sincerità dell'onorevole ministro e sono certo di non averla invocata invano.

BONIN LONGARE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bonin Longare per esporre il fatto personale.

BONIN LONGARE. Nella mia qualità di presidente dell'Ufficio centrale che è incaricato di esaminare il disegno di legge per le migliorie dei fondi rustici, credo di dovere una parola d'immediata risposta e qualche

spiegazione alle osservazioni dell'onorevole senatore Loria.

È vero che il disegno di legge si trova da parecchio tempo dinanzi all'Ufficio centrale, il quale ne fu investito verso la fine della sessione estiva, al momento in cui il Senato stava per prendere le sue vacanze. Parve subito all'Ufficio centrale, (il quale, mi affretto a dirlo, non ha nessun preconcetto ostile al disegno di legge) che esso fosse di grande importanza e di grande portata; di grande importanza per il suo contenuto economico e di grande portata perchè introduce criteri nuovi nella disciplina della nostra proprietà rurale. Parve quindi all'Ufficio centrale che esso non potesse andare senza accurato studio e matura considerazione. Soprattutto è da notare che, quando quel disegno di legge fu presentato all'esame del Parlamento, si profilava bensì all'orizzonte, ma era ben lungi dall'aver raggiunta la gravità che raggiunse di poi, quella crisi dell'agricoltura che affligge il mondo intero, ma che è particolarmente sentita in Italia appunto per l'altissimo posto che questa principale delle nostre industrie occupa nella gerarchia delle nostre attività economiche. Si poteva quindi domandare, e mi domando, se è proprio questo il momento più opportuno per esaminare, per studiare, rendendosi conto di tutti gli effetti anche lontani, e per portare utilmente alla discussione in Senato provvedimenti i quali, prescindendo da qualsiasi giudizio nel merito, presuppongono pur sempre uno stato di cose normali, così nelle condizioni generali dell'agricoltura, come nei rapporti fra produttori e proprietari di fondi. (*Approvazioni*).

Sappiamo tutti che proprio in questo scorcio di tempo quei rapporti stanno attraversando un periodo d'assestamento; assestamento necessariamente lento e delicatissimo, che credo sarà bene non correre il rischio di turbare portando troppo presto delle modificazioni al presente stato di cose. (*Approvazioni*).

Perciò la Commissione ha creduto che non vi fosse *periculum in mora*, ma che al contrario giovasse andare adagio, e dar tempo a questa situazione oscura, che non andrà speriamo molto senza chiarirsi, di farsi più limpida e chiara. In altre parole di prendere consiglio anche dagli avvenimenti.

E di ciò credo che non fu solamente l'Ufficio

centrale ad essere convinto, perchè fino ad oggi nessuna sollecitazione ci giunse da nessuna parte e da nessuna fonte, e quella del resto autorevolissima dell'onorevole Loria è la prima alla quale ci troviamo di fronte.

Detto questo non ho bisogno di aggiungere altre parole. L'Ufficio centrale è sempre agli ordini del Senato; se il Senato esprimerà apertamente il suo desiderio di essere chiamato presto a discutere il disegno di legge, l'Ufficio centrale si farà un dovere di affrettare anche esso i suoi lavori e di allestire, con tutta la prontezza che consente la difficile materia e le condizioni nelle quali ci troviamo, le proprie conclusioni. (*Applausi*).

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo le parole del Presidente dell'Ufficio centrale del Senato, onorevole Bonin Longare, credo opportuno di anticipare la risposta del Governo alla questione sollevata dall'onorevole Loria, e dico subito che il Governo intende mantenere e mantiene fermo il disegno di legge sui miglioramenti dei fondi rustici della cui importanza e utilità, sia nel campo economico che nel campo sociale, è pienamente convinto. Questo disegno di legge l'anno scorso fu ampiamente vagliato e discusso nell'altro ramo del Parlamento, dove fu approvato unanimemente. Il Governo però non può che prendere atto della dichiarazione del Presidente dell'Ufficio centrale e cioè che, avuto riguardo all'importanza dei problemi sollevati dal disegno di legge e alle speciali condizioni in cui versa in questo momento l'economia agraria, l'Ufficio centrale si riserva di approfondire i suoi studi. Il Governo si augura che questi studi siano condotti con la necessaria prudenza e insieme sollecitudine, e sarà lieto di vedere posto all'ordine del giorno del Senato questo disegno di legge, di vederlo approvato, perchè il Governo ritiene che esso costituisca veramente un passo avanti nel cammino ascendente dell'economia agricola italiana.

PRESIDENTE. Il fatto personale è esaurito.

MILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli colleghi, l'anno scorso parlando sul bilancio dell'agricoltura e foreste dissi che non sarebbe stata l'ultima volta che mi occupavo delle questioni riferentisi ai problemi montani, che sono forse quelli che, in ordine agli argomenti, del complesso bilancio in discussione, io ho più degli altri studiato.

Oggi potrò di molto ridurre il mio dire poichè, dovendo o volendo, come sarebbe necessario, con le poche considerazioni che intendo sottoporre al Senato, delineare la situazione attuale delle sistemazioni montane e dei lavori inerenti ai rimboschimenti, non ho che a riportarmi a due documenti pieni di dati di fatto indiscutibili, quali sono la relazione sull'esercizio passato della Milizia forestale, e l'altra davvero veramente esauriente e magnifica sulla bonifica integrale dell'onorevole Serpieri.

Perciò a me non resta che constatare, con un senso di grande soddisfazione, quanto è stato fatto, specialmente se messo in rapporto coi mezzi, sia pure cospicui rispetto a quelli che si destinavano una volta, ma certo non troppo larghi rispetto alla vastità dei problemi, e avuto riguardo al breve tempo da cui la Milizia forestale e l'anche più recente Sottosegretariato per la bonifica integrale, sono in funzione.

Voglio semplicemente accennare a qualche constatazione che ho potuto fare leggendo le due suddette relazioni.

Vecchio amico del bosco e dei problemi della montagna, sono lieto di affermare che dobbiamo prendere atto con vivo compiacimento dei vigorosi passi compiuti in questi ultimi tempi e dello stato dei servizi, e sono lieto di vedere che si cammina diritti verso la mèta, sebbene ancora essa sia lontana. È un risveglio dei più lusinghieri che si viene manifestando e consolidando ogni giorno di più. Ricordo, ad esempio, come apparissero una conquista i 1500 ettari annualmente rimboschiti nel primo quinquennio post-bellico, pur senza tener conto che di taluno dei detti rimboschimenti non restano più che le traccie, mentre di quelli di cui si parla si può esser certi, come io stesso personalmente in più casi ho avuto occasione di constatare, che effettivamente sono stati eseguiti, e prosperano.

Ad onta che si sappia dell'interessamento col quale il Governo ed il ministro dell'agri-

coltura guardano alla Milizia forestale, tuttavia è opportuno ricordare i molteplici compiti che a questa Milizia sono affidati, compiti che sono principalmente di carattere tecnico, perchè la Milizia forestale ha totalmente rimpiazzato il vecchio Corpo delle foreste; ed ha inoltre compiti di polizia, di assistenza, e vorrei aggiungere anche di propaganda.

Fra tutti questi notevolissimo quello della formazione del catasto forestale, che pareva che non si potesse assolvere dalla antica amministrazione forestale. Ricordo, che più di una volta se ne era parlato alla Camera, ma si rispondeva che per fare un tale lavoro occorrevano mezzi e disponibilità di uomini così ingenti da doverlo rimandare a tempi migliori. Attualmente invece consta dagli atti ufficiali che in non meno di 12 provincie è già abbastanza avanzato per opera esclusiva della Milizia forestale.

Senza nulla togliere alle benemerienze del Segretariato della montagna, che sono state veramente notevoli — e, credo di non ingannarmi, specialmente per opera dell'on. Serpieri che lo presiedeva — ed a quelle del Comitato nazionale forestale, che ha sede in Milano, dobbiamo riconoscere che l'opera compiuta in questi ultimi anni per la restaurazione della montagna, va principalmente attribuita alla giovane Milizia forestale.

E ciò quantunque gli ufficiali di questo Corpo, tecnico e militare insieme, siano in numero assai limitato, e certo inferiore a quello che sarebbe richiesto dagli importanti compiti di varia natura ad essi affidati. Anche il numero dei militi, oltre ad essere notevolmente più basso di quello stabilito dagli organici, è in se stesso così modesto che in nessuno Stato di Europa si raggiunge l'entità della estensione territoriale e boschiva assegnata oggi ai nostri agenti forestali.

Vero è che alla deficienza numerica si sopperisce in qualche modo facendo compiere ai singoli militi il servizio di campagna, esponendoli ad un certo rischio; così nella foresta di Ravenna un milite è stato ucciso nell'esercizio delle sue funzioni. Del resto, neppure ricorrendo a questo e ad altri espedienti il numero dei militi basta ai servizi che ad essi sono affidati. Dire queste cose è necessario perchè da qualche parte è stata fatta

qualche vaga allusione come se la Milizia godesse di privilegi o fosse troppo largamente compensata. Bisogna tener presente che, attesa la natura e l'importanza dei compiti che deve assolvere, si dovrebbe guardare, come per molte altre amministrazioni statali, non tanto alla spesa che comporta, quanto all'utile, che essa dà, mentre in fatto tale spesa è ridotta al più basso limite delle esigenze attuali.

In concreto gli ufficiali della Milizia hanno un trattamento che non può certo dirsi di favore se si fa il confronto con quelli di pari grado delle altre forze armate. E questo confronto deve essere fatto perchè essi sono soggetti al Codice penale militare e vengono esonerati dal servizio effettivo permanente quando abbiano raggiunto i limiti di età, che sono pressochè uguali a quelli fissati per gli ufficiali dell'esercito di arma combattente. D'altra parte, benchè venga loro richiesta per l'ammissione in servizio una laurea e siano costretti a superare un concorso per esami, gli ufficiali della Milizia forestale non godono indennità professionale, indennità che pure hanno gli ufficiali del Regio esercito provvisti di laurea. Inoltre, essendo gli ufficiali della Milizia forestale ufficiali di polizia giudiziaria e come tali obbligati a servizi pericolosi, essi non percepiscono l'indennità speciale militare di cui l'arma dei Reali carabinieri e la Guardia di finanza sono dotate. Essi beneficiano soltanto di una indennità di alloggio in misura variabile con la residenza; del resto il trattamento è così poco allettante che parecchi hanno lasciato i loro posti per impieghi più remunerativi. Ma, se anche il trattamento fosse migliore o uguale a quello degli ufficiali della Regia guardia di finanza, io non vedrei come lo si potrebbe ritenere eccessivo, ponendo mente al grado di preparazione tecnica e agli altri requisiti che si richiedono per quella multiforme attività. In sostanza, io voglio far presente al Senato come il trattamento che è fatto agli ufficiali e in generale al Corpo della Milizia forestale italiana è un trattamento quale esso può pretendere, ma non eccessivo. E soprattutto raccomando all'onorevole ministro dell'agricoltura e ai suoi due collaboratori che sia tenuto presente come effettivamente, per conseguire i fini che si propone la bonifica integrale e per attuare le direttive del Ministero a fa-

vore dell'economia montana, sia assolutamente indispensabile avere a disposizione un corpo, quale si è dimostrato la Milizia forestale, capace tecnicamente e disciplinarmente di eseguire gli ordini, i piani ed i progetti disposti dalla competente autorità superiore.

Detto questo, è evidente la grande importanza che ha la messa in valore dei terreni inadatti alla coltura agraria.

Ho seguito con molta attenzione i discorsi che sono stati pronunciati in quest'Aula nella presente discussione. Comprendo che è un discorso di portata un po' lontana il mio, mentre siamo sopraffatti dalla crisi presente; ma non può sfuggire al Senato come per preparare l'avvenire vi siano dei fatti che non si possono trascurare anche nei momenti in cui le crisi più gravi imperversano. È perciò che, sebbene non molto preparato, non ho potuto a meno di far presenti al Senato le già esposte cose insieme a poche altre considerazioni e constatazioni di fatto.

Ho ascoltato con molto interessamento parlare della risicoltura, della ortofrutticoltura, della granicoltura e di altri problemi contingenti, che hanno una importanza grandissima; ma non ho sentito parlare di quanto riguarda l'economia montana, specie in rapporto alla possibilità di mantenere in montagna coloro che oggi troppo ne emigrano.

Non bisogna pertanto trascurare, anzi bisogna avere più a cuore che mai, le sorti delle popolazioni, che dipendono non tanto dall'agricoltura quanto dalla pastorizia e dai prodotti boschivi. Vi sono problemi a cui molto autorevolmente ha accennato il nostro relatore, quale quello della deficienza del legno, problema che è quanto mai importante per il presente e più ancora per l'avvenire. Se qui mi fosse consentito, vorrei anche osservare come alla deficienza del legname non sarà facile riparare, anche allorchando avremo potuto colmare, per mezzo della bonifica integrale e per mezzo della battaglia del grano, le deficienze di altri prodotti. Non faccio il profeta, ma per tutto un insieme di constatazioni, che si possono fare da chiunque, è chiaro che, quando saranno colmate mediante le provvidenze saggiamente disposte dal Governo fascista altre deficienze, sentiremo ancora la deficienza del legname, il quale dai tecnici più

competenti è giudicato per molti usi insostituibile. Per esempio, so di poter con sicurezza affermare che il fabbisogno dell'industria della carta è di non meno di 5 milioni di quintali all'anno: 5 milioni che siamo lontano dal produrre.

Vero è che siamo sulla buona via per la produzione del legname per la carta, che si ha specialmente dal pioppo: per la coltivazione del quale si è fatta una larghissima propaganda dagli stessi fabbricanti di carta. Il Governo costituì un ente per dare sviluppo a tale coltivazione e in seguito ha validamente contribuito a favorirla e ad incoraggiarla.

Vi sono ancora degli impedimenti che devono essere tolti, come quello delle troppo alte tariffe di trasporti; e pregiudizi che vanno combattuti, come quello che, mentre sulle sponde del Po si va estendendo largamente tale coltura, la si impedisce sulle sponde del Tevere, perchè si fa ritenere dannosa agli argini. Cosa che si può dire assurda senza tema di essere smentiti e che rinnova sotto altra forma l'errore di quando si facevano tagliare gli alberi lungo le strade perchè si riteneva che ne danneggiassero il piano. Ora lungo le vie statali si vanno facendo piantagioni di alberi e mi dispiace soltanto che non sempre si facciano bene.

Sulla coltura del pioppo non voglio dilungarmi ancora poichè è cosa saputa e studiata e c'è tutta una biblioteca su questo argomento.

Piacemi però finire ricordando che, in seguito ad ampie esperimentazioni del dott. Ralph del Franklin Institute di Filadelfia, sono stati prodotti ibridi che hanno dimostrato una capacità di sviluppo addirittura eccezionale, tantochè in otto anni possono dare un prodotto che col pioppo normale si raggiunge appena in 15 o 20 anni.

Richiamo l'attenzione del Governo sopra la cultura del castagno che si può considerare, più che pianta forestale, una pianta da frutto; ma se non si vorrà aspettare dai 20 o 25 anni, quanti ne occorrono per avere il frutto, si dovrà utilizzare come pianta forestale. In ogni modo nei terreni dove può prosperare il castagno è pianta assai remunerativa. Parmi che fino ad oggi non si sia data tutta l'importanza dovuta a questo genere di rimboschimento. Aggiungo che attualmente tra le varie applica-

zioni del castagno se ne è trovata un'altra, quella cioè della trasformazione in cellulosa per la carta, dopo che ha servito alla estrazione del tannino, come un sottoprodotto.

Altra questione assai notevole, che mi pare si debba tener presente, è quella del legname per le traversine ferroviarie. Io so che il Ministero delle comunicazioni, e per esso l'Amministrazione ferroviaria, già da tre anni non importa più traversine dall'estero perchè si adopera il faggio che, mediante iniezioni sotto pressione di creosoto, può dare un prodotto che quasi diventa altrettanto serbevole quanto la quercia. Vengono così abbattute le ultime poche foreste di faggi che rimangono. Di ciò non mi dolgo perchè, se mi piace la poesia vera, non sono un idilliaco sognatore e so che i boschi vanno utilizzati. Per avere boschi con delle piante da mantenere allo stato naturale abbiamo fatto il parco nazionale d'Abruzzo e il parco del Gran Paradiso e abbiamo anche il progetto per un parco nella Sila. Ma i boschi normalmente vanno utilizzati.

Però il ministro ed i suoi valorosi collaboratori mi insegnano che devono essere utilizzati con quel grano di sale che è necessario, perchè se questo non fosse mancato, ora noi, ad onta di tutte le leggi che si sono promulgate, non saremmo privi di boschi di alto fusto; difatti è rarissimo il caso che dopo il taglio si lasci riprodurre l'alto fusto. Io capirei che questo si facesse soltanto quando al bosco si sostituisse una coltura più remunerativa, come la cerealicola, o anche un pascolo ben sistemato. Quindi propongo in linea di massima che i boschi appartenenti alle comunità (non parlo di quelli dello Stato, perchè sono benissimo regolati) siano sorvegliati dalla Milizia forestale (si potrebbe anche trovare una formula per i privati!) per far sì che si tornasse a rimboschire con alto fusto. Qualcuno dice: «Bade, oggi vi sono essenze molto più remunerative che possono crescere dove cresceva il faggio». Ma se non avremo nè questo nè quelle dove andremo a finire?

A proposito delle traverse ferroviarie piaciemi aggiungere ancora brevi parole.

Le ferrovie avevano studiato i rimboschimenti con l'*eucalyptus rostrata*. Però trovarono che il costo dei terreni adatti a tale essenza era troppo alto, e se ne abbandonò l'idea. Ora io

credo (si è parlato tanto qui di crisi!) che il valore dei terreni dovrà purtroppo diminuire di parecchio, e che si verificheranno altre condizioni che non consiglieranno l'estensione di colture arboree e boschive. Quindi la questione della coltivazione dell'*eucalyptus rostrata* nell'Italia meridionale va ripresa, perchè, come esperimento, assicura il competente ufficio delle ferrovie, ha dato ottimi risultati. Io avrei desiderato portare qui alcuni documenti relativi alla ferrovia *paulista* che da Rio de Janeiro va a San Paulo, e ad altre linee ferroviarie del Brasile che sono tutte mantenute da traverse di eucalyptus che oggi formano dei boschi. Anzi si può dire che il maggior valore di queste ferrovie è costituito dai boschi, tanto che supera il valore dell'armamento, del macchinario e degli stabili delle ferrovie stesse.

Questo fatto mi pare sia tale che meriti di essere tenuto in considerazione, tanto più che si verifica in località dove il clima è paragonabile a quello della Sicilia, della Calabria e di parte della Sardegna.

Parlando delle risorse che si possono avere con relativa facilità dalle zone boschive e dai terreni che non conviene che siano ridotti a coltura, dove soltanto si possono fare miglioramenti di pascoli o impianto di nuovi boschi, io devo raccomandare ancora una volta di tener conto, più di quel che non si sia fatto fin qui, dei prodotti della caccia e della pesca. Vero è che già vi sono disposizioni in proposito come quella dell'articolo 41 della nuova legge sulla caccia che dice: « Le proprietà del Demanio forestale che presentano condizioni favorevoli al ripopolamento della selvaggina ed all'allevamento, sono costituite in bandita di rifugio e ripopolamento della selvaggina stanziale »; ma sarebbe opportuno che essa fosse estesa ai boschi comunali ed alle proprietà collettive. Ho sotto gli occhi alcune tavole, che mi dispenso di leggere, che si riferiscono ai prodotti della caccia soprattutto in Germania, in Austria ed in Ungheria. Essi sono notevolissimi. So che qualcuno mi potrà obiettare che da noi non è possibile arrivare ad altrettanto. Io non credo; comunque vi ci potremo avvicinare.

Intanto è un fatto che le nostre montagne erano molto più popolate di selvaggina stanziale che quelle di altri paesi, e che potremo tornare ad averne anche in quantità maggiore

se si arriverà a impedire la distruzione completa della selvaggina, adottando opportuni provvedimenti su di una concezione realistica rispondente alle esigenze dei tempi, quando cioè tutti saranno persuasi, e i cacciatori per primi, della necessità di risparmiare i capi necessari per la riproduzione. Quale sarà la via per questo? Molto semplice e chiara, vale a dire quella che, conosciuta la quantità di selvaggina che dimora in una data località, sia permesso ai cacciatori di ucciderne una determinata parte e non più, altrimenti non sarà lontano il giorno dello spopolamento completo per quanto si vogliano restringere i periodi in cui la caccia è permessa.

Ma in attesa, con le disposizioni che ci sono, raccomando che si faccia il possibile affinché in tutti quei luoghi che presentano le condizioni volute sia favorito l'accrescimento della selvaggina.

Altrettanto si potrebbe dire per la pesca. La pesca in rapporto all'economia montana ha un valore non certo inferiore alla caccia: pensiamo ai laghi alpini, pensiamo ai bacini artificiali e ai fiumi, specialmente nel corso superiore e torrentizio. Del resto con le leggi attuali, e specialmente col decreto ultimo del 19 gennaio 1931, sono stati accresciuti i mezzi per la pesca. Per queste specie di pesca converrebbe integrare le disposizioni vigenti, come per la caccia: con bandite e con zone di rispetto per la riproduzione.

Ho già troppo abusato della pazienza del Senato perchè stia a raccogliere altre troppo modeste osservazioni, e riassumo il mio discorso osservando che bene possiamo trovare anche in quelle zone che non sono adatte all'agricoltura il modo di accrescerne notevolmente la rendita, per mezzo della disciplina e dell'ordine che può e sa inculcare il Regime fascista a mezzo della Milizia forestale, mettendo in valore molte località che oggi ne hanno poco o quasi nessuno.

Se non conoscessi le mie scarse qualità in fatto di eloquenza, potrei fare una perorazione alata, ma essa stonerebbe certamente con il mio discorso e soprattutto con la mia indole. Concluderò perciò con poche parole, semplici e positive, tornando a raccomandare affinché la Milizia forestale, che è quella che deve fare eseguire le varie disposizioni di legge che rego-

lano l'economia montana, abbia tutti quegli ulteriori sviluppi che sono necessari per raggiungere lo scopo. E ciò non solo per le ragioni esposte, ma anche per una constatazione di ordine generale, riconosciuta da tutti gli uomini di coscienza e di esperienza, e cioè che poco valgono le leggi, gli studi, i progetti più precisi e più elaborati, se non c'è chi li sappia attuare, chi li faccia eseguire. Nel mondo tutto consiste nell'azione, nell'esecuzione; altrimenti si può seguitare a dire quello che un proverbio molto popolare ci insegna, e cioè che delle buone intenzioni sono lastricate anche le vie dell'Inferno. Noi che siamo in periodo di ascensione, non vogliamo dire di metterci per quelle del Paradiso, ma almeno vogliamo battere quelle che possono portarci ad una condizione di cose migliore. Ciò è necessario soprattutto nelle zone montane, verso le quali deve sempre più rivolgersi l'attenzione del Governo e di quanti si interessano al benessere delle popolazioni che le abitano. (*Applausi*).

DI FRASSINETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO. Permettete, onorevoli colleghi, che approfitti della vostra cortese benevolenza per trattare brevemente di alcune questioni riguardanti il credito agrario. Al Governo Fascista spetta il merito indiscutibile di aver dato finalmente a questa forma di credito un assetto tale da permettergli di portare un validissimo contributo all'esercizio e al progresso dell'agricoltura. Sarebbe inutile se insistessi su questo punto, come pure se mi fermassi a rilevare con quanta profonda competenza in materia S. E. Acerbo si è sempre preoccupato e si preoccupi di migliorarne l'ordinamento, rendendosi meritevole della più viva riconoscenza degli agricoltori italiani. Questo mi dà a sperare che egli vorrà cortesemente prendere in benevola considerazione quanto sarò per esporre.

La legge 5 luglio 1928 distingue due forme di operazioni di credito: quelle di esercizio e quelle di miglioramento. Ritengo che verso il credito di esercizio dovrebbe rivolgersi specialmente nel momento attuale ogni cura del Governo, onde metterlo, quanto più possibile, in grado di corrispondere a urgenti e vitali bisogni dell'agricoltura.

È ben noto, onorevoli colleghi, lo stato di profondo disagio in cui si dibattono oggi gli

agricoltori per la deficienza, diciamo, anzi, in molti casi, per la mancanza assoluta di capitale circolante. Tale condizione di cose toglie loro la possibilità di seguitare a condurre le aziende con mezzi tecnici perfezionati. Ne abbiamo avuta una prova nella decorsa campagna autunnale per la sementa del grano. Il consumo dei concimi chimici, l'acquisto delle macchine si è notevolmente ridotto.

Di fronte al pericolo di un sempre più dannoso rallentamento, che potrebbe anche diventare, disgraziatamente per la Nazione, un arresto in quell'opera meravigliosa, alla quale, sotto l'impulso fervido ed animatore del Duce, gli agricoltori hanno data con fede e passione tutta la loro più intensa attività, si impone venga esaminato benevolmente da parte del Governo un problema di notevole importanza nei riguardi del credito agrario di esercizio.

Con la vigente legge fu abolita la disposizione per cui agli Istituti di emissione era concesso di riscontare ad un tasso di favore il portafoglio degli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario. Ora quando nel luglio del 1927 fu tolta tale disposizione, l'agricoltura magari si trovava in condizioni di non risentire per questo un grave danno. Oggi invece ci troviamo purtroppo di fronte a condizioni notevolmente mutate. Si renderebbe pertanto desiderabile di tornare ad accordare al credito agrario di esercizio un tasso di favore, che varrebbe di aiuto e soprattutto d'incoraggiamento, di alto valore morale, ai rurali, per mantenere le posizioni acquistate nella grande Battaglia dell'Agricoltura, in attesa che tempi migliori, come sarà certamente, permettano loro di fare un nuovo balzo in avanti per conquistarne delle nuove.

Bene inteso andrebbe concesso entro determinati limiti, onde non contrastare la politica di rivalutazione della lira, e sia pure in via provvisoria. Si tratta di un provvedimento che unicamente dovrebbe essere adottato nell'attuale momento di crisi, perchè ritengo, quando le condizioni dell'agricoltura tornassero normali, non sia necessario di accordarle un tasso di favore differente da quello concesso all'industria e al commercio.

Occorrerebbe poi venisse determinata una cifra entro la quale limitare l'ammontare complessivo dei prestiti da effettuarsi a un tasso di

favore, prestati da accordarsi per operazioni relative a pagamenti di fatture emesse dai Consorzi agrari. Ciò per valorizzare sempre più questi istituti, i quali non debbono limitarsi a fornire agli agricoltori concimi chimici od altro, ma hanno dei fini ben più complessi da raggiungere onde essere messi in grado di diventare i veri enti commerciali dell'agricoltura.

Gli agricoltori, che si mantengono sempre devotamente disciplinati alle decisioni del Governo Fascista, attendono fiduciosi che venga benevolmente tenuto presente tale loro desiderio, di cui ho ritenuto doveroso rendermi interprete in questa discussione.

L'on. Raineri, nella lucida e pregevole relazione presentata a nome della Commissione di finanza, rileva alcuni inconvenienti nei riguardi del credito agrario di esercizio e fa presente come ad essi, per dichiarazioni fatte, l'onorevole ministro per l'agricoltura intenda porre rimedio. Se dunque la vigente legge dovrà essere riveduta e corretta, sarei a pregare S. E. il ministro di voler eventualmente tenere conto di due modesti miei suggerimenti, atti ad offrire agli agricoltori — senza per questo volerne esagerare l'efficacia — dei mezzi che, in determinati casi, potrebbero loro riuscire più accetti per ricorrere al credito agrario di esercizio.

Chi conosce la mentalità degli agricoltori, sa bene come molti di loro siano assolutamente contrari a firmare delle cambiali, forse perchè, come ebbe a dire l'anno scorso in quest'aula l'on. Marozzi, la sapienza rurale ha infuso nell'animo dell'agricoltore un vero terrore della cambiale. Vien dunque fatto di chiedersi se, insieme a questa, non sia possibile di includere nella legge un'altra forma di prestito, la quale, pure garantendo altrettanto efficacemente gli istituti sovventori, eviti all'agricoltore l'obbligo di sottoscrivere degli effetti.

Il conto corrente, corredato da speciale garanzia, di cui abbiamo un precedente nella nostra legislazione (era contemplato nella legge sul credito agrario del 23 gennaio 1887) potrebbe rispondere a tali requisiti. Avrebbe poi un altro vantaggio: di permettere agli agricoltori di provvedere al rimborso delle anticipazioni, a seconda delle loro disponibilità durante l'annata, senza obbligarli alle scadenze fisse e indelazionabili della cambiale, non adatte per l'esercizio dell'agricoltura.

La garanzia agli istituti sovventori potrebbe essere data dal subordinare l'apertura del conto corrente alla stipulazione di un regolare atto notarile, con rilascio di copia in forma esecutiva a favore dell'istituto, onde, qualora occorresse, avere la possibilità di ridurre al minimo la durata di un eventuale giudizio esecutivo.

Occorrerebbe per questo fosse anche opportunamente modificata la vigente legge per concedere ai pretori l'esclusiva competenza di 1° grado in tutta la materia relativa al credito agrario.

Tutto ciò, bene inteso, in linea di massima, perchè non è qui il caso di entrare in un esame particolareggiato delle modificazioni da portarsi alla legge e delle norme atte a regolare il conto corrente di credito agrario.

Non mi nascondo due difficoltà che possono essere affacciate all'accoglimento della proposta.

Una relativa all'inconveniente degli immobilizzi di capitali, ai quali andrebbero incontro gli istituti sovventori venendo loro a ridursi la possibilità del risconto. L'altra relativa alla perdita, alla quale andrebbe incontro l'Erario per un minore provento della tassa di bollo sulle cambiali agrarie.

Si potrebbe rimediare in parte alla prima obbligando gli agricoltori a determinati versamenti nel conto corrente, in relazione con il ciclo produttivo delle aziende. Alla seconda pure vi è modo di porre rimedio stabilendo una piccola tassa di registro, inferiore alla normale, da applicarsi ai contratti per i conti correnti di credito agrario.

Passo adesso al secondo suggerimento, che mi permetto di fare all'onorevole ministro.

Si tratterebbe, qualora venisse accordato un tasso di favore per le operazioni di credito agrario di esercizio e senza con questo escludere di ripristinare le disposizioni contenute nel primo e secondo comma all'articolo 3 del Testo Unico del 9 aprile 1922, di istituire una nuova forma di prestiti agrari su titoli.

La Banca di Francia, con il così detto « Crédit de campagne », ha presa recentemente una simile iniziativa, accordando agli agricoltori il tasso di favore del 2% in confronto del 4 e ½ % richiesto per le ordinarie anticipazioni su titoli.

Mi limito ad indicare sommariamente come potrebbero essere regolati questi prestiti agrari su titoli, da accordarsi dalla Banca d'Italia agli agricoltori con un tasso di favore.

Le somme da prelevarsi dovrebbero essere esclusivamente destinate agli scopi elencati nella vigente legge per le operazioni di esercizio e ciò sotto il controllo diretto di un istituto autorizzato ad esercitare il credito agrario, il quale ne assumerebbe la responsabilità di fronte alla Banca d'Italia. Allo stesso istituto, prima dell'apertura del prestito, spetterebbe il compito di accertarsi del fabbisogno annuale dell'agricoltore, dandone comunicazione motivata alla Banca d'Italia, in quanto l'ammontare del prestito non potrebbe superare la cifra così determinata. Gli agricoltori sarebbero obbligati di rimborsare delle percentuali sulle anticipazioni, a scadenze da stabilirsi, in relazione al ciclo produttivo delle loro aziende.

Se l'onorevole ministro desidera esaminarle, ho qui schematicamente elencate le norme, che dovrebbero regolare questi conti correnti. Credo, onorevoli colleghi, di risparmiarvene la noia della lettura.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarò lieto di averle a suo comodo.

DI FRASSINETO. Sarò ben lieto di farlo.

Al riguardo di tale proposta si potrà osservare che non saranno molti gli agricoltori, i quali dispongono di titoli. Credo invece che i rurali, in numero discreto, abbiano in passato compiuto il loro dovere di cittadini, prendendo parte alle sottoscrizioni del Consolidato e del Littorio. Ammesso anche fossero pochi, questi pochi, per avere dimostrata fede nelle finanze dello Stato, meriterebbero di essere premiati col non essere costretti, in questo momento, a vendere dei titoli per fare fronte ad impellenti necessità delle loro aziende. Si verrebbero poi ad incoraggiare tanto loro quanto altri agricoltori ad investire i risparmi, il giorno, speriamo prossimo, in cui potranno tornare a farli, in titoli dello Stato, dando la prova che da questi, nei momenti difficili, hanno modo di ricavare dei vantaggi.

Forse, se un provvedimento simile fosse stato presso in passato, non si sarebbe assistito allo spettacolo doloroso di vedere ingenti somme di risparmi dei rurali travolte nei disastri di

banche, alle quali, ingenuamente fiduciosi, li avevano affidati.

Passo ora a parlare di alcune questioni riguardanti il credito agrario di miglioramento. Premetto di non trovarmi d'accordo con quanti, soverchiamente entusiasti per i benefici offerti dal credito agrario, si credono in dovere di spingere, con eccessiva leggerezza, gli agricoltori a stipulare dei mutui per il finanziamento di lavori di miglioria. Ritengo invece sia da consigliarsi la massima prudenza prima di accingersi ad operazioni di questo genere. I debiti contratti, magari in base a un piano tecnicamente perfetto, possono un giorno diventare pericolosi. Ricordiamo, come si rileva dalla relazione dell'onorevole Raineri, che, a norma del Regio decreto 24 luglio 1930, sono state complessivamente stanziare, in 25 anni, lire 62 milioni e mezzo per l'estinzione di debiti agrari onerosi, che certo non dovevano sembrare tali quando furono contratti.

Non vedo più qui presente il senatore Loria...

LORIA. Son qui.

DI FRASSINETO. Mi permetta allora, onorevole collega, di farle rilevare che se è da raccomandarsi ai proprietari di essere prudenti, tanta maggiore prudenza, a mio modesto avviso, è da consigliarsi nei riguardi dei lavori di miglioria da effettuarsi dagli affittuari.

Può darsi che un proprietario appassionato per le sue terre, magari anche perchè non capisca nulla in agricoltura, sia spinto a fare dei lavori di miglioria economicamente sbagliati. Se questi lavori non rendono, tanto peggio per lui. Trovo però inammissibile che dei proprietari si possano trovare costretti a pagare dei lavori compiuti dagli affittuari, lavori dei quali non è sempre dato di poter accertare con precisione la convenienza economica. Posso assicurare l'on. Loria che, avendo avuto l'onore di essere stato chiamato a far parte dell'Ufficio centrale, ho studiato a fondo la legge sulle migliorie. Mi sono convinto presenti parecchie difficoltà per essere attuata in pratica. Sono difficoltà però che si possono superare con opportuni emendamenti alla legge. Ad ogni modo non è il caso oggi di addentrarsi in questa discussione...

PRESIDENTE. Siamo d'accordo, on. Di Frassineto, non è il momento di anticipare la discussione. Proseguia pure.

DI FRASSINETO. Aggiungo un'altra cosa: non soltanto non bisogna creare illusioni nei proprietari, ma non bisogna neanche creare illusioni nel pubblico riguardo ai vantaggi che può portare il credito di miglioramento. Dico questo perchè mi ricordo che, quando nel dicembre 1928, a Firenze, in lunghe e laboriose sedute, discutemmo del capitolato colonico regionale per la Toscana, più volte ho sentito ripetere dai rappresentanti dei sindacati dei coloni non essere sufficiente la giustificazione adottata dai rappresentanti dei proprietari per non doversi mettere a carico di questi, in quanto non disponevano dei necessari mezzi finanziari, la spesa per provvedere a determinati lavori (migliorie alle case coloniche, costruzioni di pozzi ecc.) dal momento che i proprietari avevano modo di ricorrere con la massima facilità al credito agrario. Erano discorsi allora fatti in piena buona fede, ma oggi sarebbe opportuno non si ripetessero per non creare illusioni assolutamente fuori di posto.

Ad ogni modo, anche quando non si considerino con occhio soverchiamente ottimista i vantaggi ricavabili dal credito agrario di miglioramento, bisogna tuttavia ammettere esservi dei casi nei quali può riuscire utile.

È opportuno pertanto interessarsi di perfezionarne il funzionamento. A tale riguardo merita la più ampia lode la circolare del ministro dell'agricoltura in data 10 dicembre 1930 relativa appunto a direttive per il più tecnico, razionale ed efficace funzionamento del credito agrario. Se gli istituti, ai quali è indirizzata, si atterranno alle precise e chiare direttive della circolare ministeriale, molto ne potrà guadagnare il credito agrario di miglioramento.

Occorre però, onde dargli un incremento maggiore, risolvere praticamente qualche difficoltà. Come è noto, esso si basa principalmente sul finanziamento da ottenersi con l'emissione di obbligazioni. Non è infatti consigliabile che investimenti di lunga durata, magari trentennale, siano alimentati dai fondi patrimoniali degli istituti mutuanti. Altrimenti, quando il credito di miglioramento prendesse veramente un notevole sviluppo, gli istituti andrebbero incontro al rischio di trovarsi sprovvisti dei capitali occorrenti per le ordinarie operazioni di quello di esercizio.

Ora gli istituti regionali di credito agrario

non sono autorizzati ad emettere obbligazioni in corrispondenza delle operazioni da loro compiute, nè hanno modo di ricorrere agli istituti di credito fondiario, con cui sono collegati, in quanto neppure questi alla loro volta sono autorizzati ad emettere cartelle fondiarie a copertura di operazioni per il credito di miglioramento. Non possono finalmente ricorrere al Consorzio nazionale, limitando questa l'emissione delle obbligazioni esclusivamente a quelle occorrenti per il finanziamento delle proprie operazioni. Si tratta quindi, come vedete, onerevoli colleghi, di un circolo chiuso, da cui bisogna pure poter uscire.

Non è certo il caso di autorizzare gli istituti regionali a emettere delle obbligazioni. La molteplicità sul mercato di titoli di questo genere costituirebbe un grave inconveniente per piazzarli con profitto, dovendosi soprattutto dare al pubblico la garanzia della massima serietà nella loro emissione. Forse un mezzo atto a permettere agli istituti regionali di finanziare, con maggiore larghezza, operazioni di credito agrario di miglioramento, senza costringerli ad immobilizzarsi dei loro capitali, potrebbe essere questo: il Consorzio nazionale (venendo opportunamente modificata la legge) dovrebbe essere autorizzato a mettere a disposizione degli Istituti regionali, in rapporto ai loro fondi patrimoniali, un determinato numero di obbligazioni. Queste verrebbero ad essere garantite, oltre dalle ipoteche iscritte per i singoli mutui, sui quali il Consorzio nazionale potrebbe esercitare un controllo, anche dai fondi patrimoniali degli stessi Istituti regionali.

Altra difficoltà da risolvere è quella di trovare un facile collocamento per le obbligazioni (mi richiamo anche in questo punto alla relazione dell'on. senatore Raineri), in quanto ogni scarto sul loro prezzo viene ad aggravare il costo delle operazioni di mutuo e può renderle proibitive.

Gli agricoltori in genere dovrebbero essere i principali acquirenti di siffatti titoli, ma come sperarlo, date le singole loro limitate disponibilità finanziarie? Necessita dunque siano sostituiti da quegli istituti, verso i quali affluiscono principalmente, costituendo in complesso somme ingenti, i depositi dei rurali; vale a dire le Casse di risparmio. Queste hanno fin

qui compiuto, ed è opportuno ricordarlo a loro titolo d'onore, un'opera altamente benemerita in svariati campi di finanziamenti e tra gli altri nell'acquisto delle obbligazioni emesse dal Consorzio nazionale. Bisognerebbe però che a tale acquisto volessero in avvenire destinare una più larga parte delle loro disponibilità. Sarebbe questo il vero modo per cui i risparmi degli agricoltori tornerebbero a valorizzarsi nella terra, creando nuove fonti di ricchezza, le quali alla loro volta anderebbero ad affluire alle Casse di risparmio.

Il fatto che il Governo Fascista ha voluto staccare questi istituti dall'organizzazione delle altre banche, mettendoli alla diretta dipendenza del Ministero dell'agricoltura con una nuova apposita unica Direzione generale del Credito agrario e delle Casse di risparmio, dà affidamento che da queste l'agricoltura potrà essere sempre più largamente finanziata.

Non intendo con ciò chiedere che vengano disciplinati, nello stretto senso della parola, gl'investimenti dei depositi alle Casse di risparmio. Si commetterebbe un gravissimo errore. Occorre infatti lasciare agli istituti, responsabili di fronte ai loro depositanti, la necessaria libertà di disporre, come meglio credano, delle somme loro affidate. Quando però le Casse di risparmio, in confronto di altri finanziamenti, possono trovare nell'agricoltura un impiego proficuo e sicuro, spetta a questo di avere la preferenza. In tale senso si impone un criterio di opportuna disciplina.

Si stabiliscano dunque dei criteri di disciplina anche per i finanziamenti, criteri, bene inteso, sempre subordinati a non intralciare e compromettere l'attività dei singoli istituti. Provvedano le banche al credito dei commercianti e degli industriali, provveda la Cassa depositi e prestiti per i mutui alle provincie ed ai comuni, provvedano infine le Casse di risparmio a portare all'agricoltura tutti quei mezzi finanziari dei quali essa abbisogna.

Termino sperando, onorevoli colleghi, di non avere abusato troppo della vostra cortesia. Mi auguro che l'onorevole ministro dell'agricoltura vorrà prendere benevolmente in considerazione quanto ho esposto e soprattutto farmi l'onore di volerlo considerare come un modestissimo contributo, che sono ben lieto di portare, con devota ammirazione, all'opera che egli sta svol-

gendo a favore del credito agrario con tanta profonda competenza e ammirevole costanza. (*Applausi*).

PASSERINI ANGELO. Chiedo di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Nei vari comuni d'Italia, dove il prodotto del vino è il principale prodotto e in molti comuni è l'unico ricavo possibile, si attende che venga un provvedimento che modifichi la gravosa tassa di imposta sulla vendita del vino, e in modo speciale sia modificato il metodo di accertamento che rende difficili le contrattazioni e le vendite.

Nei piccoli comuni non sempre si trovano gli agenti daziari pronti a rilasciare le lettere di accompagnamento ad ogni vendita e trasporto fuori del comune. Non è giusto che un vino di 9 gradi paghi tanto quanto un vino di 16 gradi.

A favore dell'agricoltura in genere, dal Governo fascista, e specialmente dal suo Duce supremo, si è fatto moltissimo in poco tempo, molto di più di quanto non abbiano fatto i passati governi in periodi molto più lunghi; ma per il vino, che in Italia è uno dei principali prodotti, che dà una media annua di 40 milioni di ettolitri, che tiene occupati molti milioni di individui, che porta in circolazione molti miliardi di capitale, con l'ultima legge si è aggravata la sua posizione.

La tassa sul vino è congegnata in modo che reca grave incomodo ai produttori, e credo anche che non dia alle finanze dello Stato quell'introito che si riprometteva per le molte spese di esazione e per le molte frodi che avvengono.

In questi anni di plethora del vino e di forte ribasso nel prezzo si è ridotti alla condizione che l'importo del dazio raggiunge il doppio del valore del vino stesso.

Le condizioni già gravi della viticoltura per l'elevato prezzo dei concimi chimici, degli anticrittogamici e di tutti i materiali occorrenti per la coltivazione della vite, sono enormemente aggravate.

Sta bene che siano abolite le vecchie barriere daziarie, siano diminuiti i dazi sopra generi di prima necessità, specie per la classe dei meno abbienti, ma non è giusto che sia chiamato esclusivamente il vino a reintegrare il bilancio degli sgravi concessi.

La crisi del vino è mondiale, ma in Italia può essere causa di gravi ripercussioni per l'importanza che la viticoltura ha nella nostra nazione.

L'imposta sul vino che pesa su questa produzione agraria ora si presenta in forma non sopportabile, specie per il modo di esazione eccessivamente incomodo per il contribuente e perchè troppo gravosa la misura della tassa.

Mi rivolgo al ministro dell'agricoltura perchè, d'accordo col ministro delle finanze, escogiti un mezzo che abbia a rendere più facile, meno incomodo e meno gravoso il pagamento della tassa sul vino, e sia tolto questo incubo che grava ed inceppa una produzione agricola di primaria importanza per la nostra Italia, sia pure col ritorno alla tassa sull'imbotato in equa misura e colle dovute esenzioni per i proprietari produttori.

Si lascino gli otto quintali di uva alle famiglie isolate, ma tale facilitazione si lasci anche ai produttori di uva.

Mi rivolgo all'ardentissimo zelo del Duce, che sempre lo anima quando si tratti di accogliere le giuste domande delle popolazioni, perchè faccia prendere in esame il problema del dazio sul vino che, nella forma e misura attuale, pesa sulle popolazioni dei Comuni vinicoli. (*Approvazioni*).

CICCOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, io ringrazio l'onorevole Presidente che, dandomi la parola a quest'ora, mi consente di parlare in un così poco frequente Senato, il che mi salverà questa volta dallo stillicidio delle interruzioni.

PRESIDENTE. Basto io a salvarla.

CICCOTTI ...e mi permetterà, se anche io sia costretto a parlare un po' a lungo, ad andare obiettivamente fino al termine del mio discorso.

Forse a taluno ha potuto sembrare e sembrerà esagerato il numero di coloro che sono intervenuti in questa discussione. Ma l'agricoltura è ammalata, e intorno al letto dell'ammalato è naturale che si affollino i medici. Un popolo che in antico passò fra i più saggi voleva che l'ammalato si portasse in piazza e si sentisse sulla sua infermità il parere di ognuno, soprattutto di quelli che ne avessero potuto avere una uguale. Non so se, tenuto conto della medi-

cina del tempo, la mortalità sia cresciuta e se quei pareri gratuiti dei cittadini siano stati più efficaci dell'arte medica del tempo.

In ogni modo, se tutto ciò può sembrare anomalo e quasi assurdo, non è meno irragionevole ciò che si è ritenuto e detto parecchie volte, e cioè che il bilancio dell'agricoltura debba costituire il monopolio dei tecnici agricoli.

Bisogna intendersi su questo. Quando si tratta di elaborare il prodotto, è certo che i tecnici agricoli debbano avere la prevalenza; ma quando il prodotto è formato ed entra in circolo e va soggetto a tutti i coefficienti che possono influire sulla circolazione, non dico che i tecnici agricoli abbiano esaurito il loro compito, ma subentrano questioni che sono di economia e non prevalentemente od esclusivamente di tecnica.

Tant'è vero che, volendosi riferire alle difficili condizioni di questi tempi, pur senza venire meno al rispetto per i tecnici agricoli, si potrebbe dire che anche uno Strampelli, che con tanto amore si è dedicato alla genetica del grano, o un Solari, che tanta propaganda fece per l'induzione dell'azoto nell'agricoltura, o Burbonk che fu chiamato il mago della frutticoltura in California, o un Liebig che dette il primo impulso alla grande trasformazione agricola, saprebbero dire qualcosa di molto più efficace di quello che pur giovandosi de' risultati volgarizzati della tecnica hanno saputo o non hanno saputo suggerire coloro che sono alla testa degli Stati, oppure che trattano in altra maniera queste questioni.

Il fatto è che l'agricoltura rappresenta l'interesse di tutti, dei produttori come dei consumatori, e anche di coloro che vivono tra l'una e l'altra di queste categorie; e tutto è utile sentire. E in Italia poi, vale la pena di ripeterlo, è la massima nostra risorsa economica: dai boschi che dovrebbero coronare le cime dei monti, ai piani dove dovrebbero lussureggiare le messi; dai colli dove verdeggiavano gli olivi e le viti, alle acque che debbono togliere l'arsura ai campi e dare alimento alle piante; è l'agricoltura che, in una terra così poco geologicamente favorita dalla natura, può costituire la forza e la speranza del Paese, e allevare una progenie strumento di benessere e schermo alla patria.

Ed è pure il campo dove l'industria non deve vedere una ragione di competizione, ma deve anzi attingere la materia pel suo lavoro e cercare impiego a' suoi prodotti.

Ora io non intendo, e non lo potrei massimamente qui e in quest'ora, toccare successivamente e distintamente una così seducente varietà d'argomenti per vedere se, nel fronteggiare i molteplici bisogni, l'organizzazione tecnico-amministrativa — di cui non esito a riconoscere i buoni propositi — abbia fatto, ne' limiti delle sue competenze, quel che occorreva o che più si poteva o fosse pel meglio.

Se io dovessi ascoltare quello che si potrebbe forse dire più che altro la mia impressione, dovrei, richiamandomi ad alcune parole dette saggiamente dalla relazione dell'altro ramo del Parlamento, fare questa osservazione. Nella relazione dell'altro ramo del Parlamento si è detto, e molto a proposito, che non basta spendere dei milioni, ma si tratta di vedere come possono essere spesi nel miglior modo e con il migliore profitto. E bisogna pure che ci sia un controllo. « Il problema de' controlli ha una importanza fondamentale per lo Stato il quale deve essere messo in grado di assicurarsi che le ingenti energie e i poderosi mezzi vengono impiegati nel miglior modo possibile ».

Se io dovessi obbedire - ripeto - a quello che potrebbe essere non altro che la mia impressione e la mia esperienza necessariamente limitata, dovrei credere che le spese non siano state fatte sempre nel migliore dei modi; che siano mancati spesso gli strumenti necessari e la preparazione adatta, e che alle intenzioni, che voglio riconoscere come buone, non abbiano perciò potuto corrispondere gli effetti.

Ma la mia, ripeto, è una impressione che io stesso non posso generalizzare. In paesi diversamente costituiti e diversamente amministrati, come per esempio in Inghilterra, si ricorre di frequente ad inchieste non fatte per dispetto, non deliberate a scopo di scandalo, ma dirette a poter riscontrare nella pratica la corrispondenza alle disposizioni che si sono date. Io non credo che in Italia inchieste di questo genere vi siano state; e, ad ogni modo, se anche il Governo ne farà, il Governo avrà sempre la disposizione a ritenere non errato ciò che egli ha fatto od ordinato o sorvegliato. Il Governo teoricamente potrà riconoscere di

essere caduto qualche volta in errore, ma quando si tratterà di riconoscere questi errori, si troverà ordinariamente nelle disposizioni di quel personaggio della letteratura popolare che consentiva perfino di essere appiccato, ma non trovava mai l'albero a cui potesse essere appeso.

E questa disposizione di spirito è favorita da un'altra cosa, che pure io voglio osservare, che pare fervore, e non sempre è: o almeno non si traduce in energia utile, e proponendosi ciò che non è sempre realizzabile, è tratto talvolta a simularne le forme. È in voga un linguaggio ridondante: non si parla che di battaglie e rivoluzioni. Può darsi che io appartenga a tempi arretrati; appartengo in ogni modo ad un periodo che si è svolto sotto l'impero della teoria dell'evoluzione, concezione chiara, positiva e razionale, la quale suggeriva (perchè quella che realmente si può chiamare una rivoluzione fosse più certa e feconda) che si procedesse a ragion veduta e, se non sempre lentamente, almeno pensatamente. Altrimenti, accade che certe cosiddette rivoluzioni, esaminate da questo punto di vista, si possano meglio chiamare « involuzioni ». Ora questo continuo parlare di battaglie in tempo di pace, e mentre tutto inculca una ponderata elaborazione nella pace, induce una fretta di non buon auspicio: porta tra l'altro a una certa tumultuarietà in ciò che si fa, e non credo possa sortire buoni risultati.

Battaglie! Benedetta retorica! Ma i tedeschi — è bene ricordare anche questo — hanno vinto tutte le battaglie ed hanno perduto la guerra. E Napoleone stesso vinse tante battaglie; e come si conchiusero le sue vittorie?

Vi è così una disposizione (ed è preoccupante dal punto di vista psicologico) vi è una disposizione a considerare l'ambiente della vita e della storia così come l'innocuo e buon Manzotti ci aveva abituato a considerarlo col suo « Excelsior »: da un lato c'era il genio delle tenebre, dall'altro lato, con un raggio elettrico che allora poteva sembrare meraviglioso, c'era il genio della luce; si presentava il genio della luce e la scena cambiava. Purtroppo la realtà è molto diversa, e alla realtà del mondo non si possono adattare le coreografie.

Io voglio mettermi da un diverso punto di vista, da un punto di vista che mi esima da quello che non potrebbe neppure utilmente farsi in quest'ora, e cioè un esame analitico e fram-

mentario del bilancio di agricoltura. Io preferisco mettermi dal punto di vista per dir così centrale; cioè da un punto di vista sintetico e generale, che mi dispensi dal fare un esame analitico e di particolari, ma mi porti a vedere, sopra un terreno molto concreto, se, qui, nella condizione in cui versa l'agricoltura generale del mondo e particolarmente l'agricoltura italiana, ci sia qualche cosa da indicare se non come la radice unica del male, per lo meno, come qualche cosa su cui si possa utilmente influire.

L'organizzazione tecnico-amministrativa, a cui presiedono con cura membri del Governo, almeno quelli che oggi mi stanno di contro, l'organizzazione tecnico-amministrativa può assumersi ciò che è di carattere e competenza più generale e aiutare e integrare l'iniziativa privata. Ma, in un regime capitalistico come il nostro, sono coloro che detengono lo strumento di produzione che intendono e attendono alla funzione della produzione; e ci riescono tanto più quanto meno sono inceppati e quanto più trovano nell'ambiente le condizioni adatte per poter spiegare l'opera loro.

Che lo Stato debba prelevare da questa categoria di ricchezza, da questa riserva, ciò che occorre o si presume possa servire per gl'interessi generali di protezione e d'incremento civile e che si risolve o dovrebbe risolversi in vantaggio di tutti, è fuori di discussione. Ma, quello che conta in questo campo, è soprattutto la misura ed il modo: in quali proporzioni, in quali termini, con quali forme e con quali effetti.

Ecco una questione che è della massima importanza e anche della più presente opportunità: più che mai oggi e in tempo di crisi. E tanto più che il nostro Governo mostra molte volte di non tenerla nel debito conto: e non solo il Governo: anche altri che guardano le cose dal di fuori.

Vi è un nostro egregio collega, il quale si occupa con tanta assiduità e con tanta intelligenza della finanza, eppure molte volte finisce le sue critiche col proporre altri inasprimenti e nuove tasse da applicare da un Governo di cui egli pare non sia entusiasta. Sicchè mi farebbe qualche volta ricordare l'eroe di un dramma sensazionale della nostra giovinezza, della nostra adolescenza, del « Cittadino di Gand », il quale suggeriva al Governo spagnolo tutto

ciò che potesse mettere a più dura prova e spingere all'estremo la pazienza dei soggetti.

E non avendo io mai avuto fede nella massima, per me non lodata nè buona, anzi pericolosa, del « tanto peggio, tanto meglio », preferisco fare un esame obiettivo della condizione che lo Stato italiano, con il suo sistema tributario, con tutti i suoi ordinamenti fa alla proprietà fondiaria: a questo, oggi, massimo strumento di produzione.

Chi cerca nei consuntivi ultimi, trova per esempio che l'imposta fondiaria erariale (mi dispiace se dovrò intrattenere il Senato per qualche tempo) ascende ad una cifra apparentemente trascurabile in un bilancio idropico come il nostro: si tratta di una cifra che va dai 113 ai 149 milioni. Ma poi vengono le sovrainposte, alle quali è stato fatto qualche accenno in questa discussione, senza passare tuttavia alle numerose aggiunte e alle conclusioni che bisogna trarne.

Con le sovrainposte si sale già ad un miliardo e 77 milioni; peso non lieve! E non è finito, siamo soltanto al principio!

Vengono poi i contributi per gli infortuni agricoli, sui quali ci sarebbe tanto da dire, perchè pur ritenendo che bisogna aiutare i lavoratori in tutti i modi, credo che così com'è regolato il regime degli infortuni agricoli costi molto e giovi poco ai lavoratori, a cui si potrebbe venir in aiuto meglio in altri modi. Questo contributo sale fino al 10 e al 13 % dell'imponibile; il che, quando l'imponibile, come per verità qualche volta avviene, non è calcolato in misura inferiore alla sua entità reale, lo rende quasi insostenibile.

E poi c'è dell'altro: vi è l'imposta sul reddito agricolo.

Non starò qui a calcolarlo, ma benchè diminuito, costituisce un altro aggravio non lieve.

L'equivoco intanto di quanti ritengono che la terra non sia troppo tassata in Italia, sta nel non tener calcolo di quella categoria di imposte, che senza gravare esclusivamente sulla terra in maniera nominale, in realtà pesano in gran parte o quasi esclusivamente su di essa. Così per esempio l'imposta sul patrimonio. Questa imposta — che è un'imposta sul capitale — nel consuntivo del 1926-27 ascendeva (oltre quello che era stato riscattato) a 932 milioni; nel consuntivo successivo ad 848 milioni.

È un'imposta che dovrebbe comprendere tutto il capitale e tutte le forme di ricchezza. Ma tutti sanno che per la ricchezza mobiliare c'è la possibilità di un'evasione, mentre non c'è per la terra; tanto che un grande scrittore francese, il Balzac, ha potuto dire che la terra fa la figura dell'imbecille dinanzi all'imposta, perchè non ha il modo di procurarsi quella evasione con la quale altre forme di ricchezza riescono a conservarsi quando la pressione fiscale è schiacciante.

Ora degli 848 e dei 932 milioni, oltre a tutto ciò che ha potuto essere pagato a titolo di riscatto, quanta parte non pesa esclusivamente sulla terra?

Tutto questo esigerebbe un esame distinto, che non solo non posso fare, ma per il quale mancano gli elementi o per lo meno non sono pubblicati.

E poi bisogna vedere come, specialmente nella revisione del 1925, è stata costituita la base di questa imposta sul patrimonio. A me è toccato qualche volta di essere testimone di fatti significativi.

C'era un ispettore delle imposte che voleva far carriera. Gli si presentò un giorno un contribuente portandogli nientemeno che degli atti registrati che indicavano i fitti dei fondi dal 1904 al 1925. Era una prova, erano dei dati sui quali si sarebbe potuto procedere in maniera non indiziaria, ma studiosamente calcolata. Ebbene, l'ispettore dell'imposte non ne volle tener conto. Gli si disse: «Ma insomma non volete credere a questi atti?». Era difficile che questi atti fossero stati foggiate ad arte 21 anni prima. L'ispettore rispose: «No, ci credo; ma siete voi che non avete saputo fare i vostri affari». In tal maniera veniva ufficialmente definito «imbecille» non soltanto la terra, ma anche chi in quel momento la rappresentava! L'ispettore naturalmente fu promosso, perchè con questi metodi potette presentare un gettito d'imposta maggiore di quello che era stato prima, ma la terra così fu valutata forse tre o quattro volte di più di quello che avrebbe potuta essere la valutazione su dati certi e positivi. E si consideri che l'imposta va sino al 1940, immutabile; e il prezzo della terra è decaduto e decade!

Vi è poi l'imposta complementare sul reddito, nella quale la terra fa non solo la figura dell'im-

becille, ma addirittura attira su di sé tutto il peso; se volessimo assumere una figura mitologica, ha la funzione di Atlante.

E a dimostrarlo basta il fatto che, proprio qui, un ministro delle finanze venne e disse, con una forma molto eufemistica, che non si sarebbero fatte indagini sui cespiti di carattere mobiliare. Ed in tal modo, salvo quelli che — chiamateli ingenui o chiamateli sinceri o chiamateli come volete, — salvo quelli che avevano denunziato quelle categorie di reddito, il peso è venuto a gravare tutto sulla proprietà fondiaria, e più specialmente sulla proprietà terriera che ne rappresenta la maggior parte e la cui imponibile era stata per l'occasione calcolata in multiplo.

Ma non crediate che il computo sia finito.

Vi è la tassa di successione, regolata una volta dalla legge del 1923 che il Ministero, all'estero ed all'interno, bandì come il più magnificato dei suoi figli, e che è stata poi rimangiata, secondo il costume di Saturno. E veramente quando si tratta dell'agricoltura o del Governo fascista, Saturno si può dire che sia di casa! Ora la tassa sulle successioni per le ragioni accennate pesa per moltissima parte sulla proprietà fondiaria, e con effetto incalcolabile pel modo di valutazione e di percezione.

Non è finito.

Vi sono le tasse di registro e bollo, che non toccano esclusivamente la proprietà fondiaria, ma, specie per i trasferimenti, che sono stati calcolati ammontare a qualcosa come 3 miliardi, è naturale che vi vada più soggetta la proprietà immobiliare, mentre i trasferimenti delle altre forme di ricchezza possono più facilmente sfuggire.

Vi sono poi le tasse ipotecarie che vanno da 112 a 263 milioni, le quali gravano esclusivamente sulla proprietà fondiaria. E quando nel 1923 il Governo Fascista fece quella sua legge, poi rimangiata, sulle successioni, indusse l'obbligo della trascrizione, che importa una spesa del 4 per cento.

DIENA. No. Meno.

CICCOTTI. Sarà anche qualcosa meno.

Voce. Uno e mezzo!

CICCOTTI. Del resto ciò non conta, nemmeno come fatto incidentale, perchè il fatto è che se le tasse ipotecarie sono ammontate a 263 milioni, e non si possono percepire che per effetto di

formalità ipotecarie, l'ipoteca grava la proprietà fondiaria soprattutto la terra. Aggiunga che molta parte del credito ipotecario implica il pagamento della tassa di ricchezza mobile, perchè coloro che fanno un credito, molte volte mettono la tassa di ricchezza mobile a carico di colui che contrae il mutuo... (*Interruzioni*).

Si aggiunga che ci sono i contributi sindacali e gli assicurativi, ed un'altra cosa di cui qui si è parlato tanto: la bonifica integrale.

Nella concezione, sulla carta, questa bonifica integrale costituisce qualche cosa di ammirabile, e non voglio negare il valore suo; soltanto mi auguro che la si possa condurre a termine, benchè anche uomini che sono al Governo hanno sinceramente riconosciuto le molte incognite che presenta.

Questa bonifica prevede una spesa di 7 miliardi, di cui 3 a carico dei proprietari.

E qui viene spontanea un'altra considerazione.

Tutto questo si aggiunge al debito ipotecario. E quale è il debito ipotecario che grava sulla proprietà fondiaria? Qui ho dovuto fare una constatazione non piacevole. Ho trovato negli «*Annuari Statistici*» il debito ipotecario verso gli istituti, che ammonta a 3 miliardi e 600 milioni circa, ma non si parla del debito ipotecario verso i privati. Questa ricerca fu fatta sino al 1910 e pubblicata nel 1914; ma non sembra, almeno da quanto risulta da fonti competenti, che l'indagine si sia fatta più. Certo non è pubblicata. Ho visto nella relazione Raineri pubblicate delle cifre, veramente senza l'indicazione della fonte, sui pesi ipotecari che gravano la proprietà fondiaria nei vari paesi. Per esempio nella Jugoslavia nientemeno che 880 milioni di dollari. Ma è strano che non si trovi indicazione alcuna per l'Italia. Ve ne è cenno o no nella stessa pubblicazione di Ginevra?

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho fatto iniziare io la nuova indagine, ma presenta molte difficoltà, perchè anche le cifre raccolte nel 1910 e pubblicate nel 1914 si è visto alla stregua dei fatti che non rispondono alla verità. È una indagine che richiederà un certo numero di anni.

CICCOTTI. Mi compiaccio che l'onorevole ministro vi abbia pensato.

Intanto, secondo i calcoli fatti nel 1910, le

gravezze ipotecarie ascendevano, tra istituti pubblici e privati, a più di sette miliardi.

Una voce. Soltanto per i terreni o anche per i fabbricati?

CICCOTTI. In quella cifra sono compresi anche i fabbricati: certamente quando parlo di pesi ipotecari, senz'altro, parlo di tutte le proprietà, della proprietà fondiaria e dei fabbricati.

Faccio osservare che se si dovesse procedere per analogia, assumendo i dati della sovrainposta — poichè nella sovrainposta provinciale il peso sui terreni rappresenta i due terzi mentre quello sui fabbricati rappresenta un terzo —, in tal caso bisognerebbe attribuire una molto maggiore importanza anche al peso ipotecario sui terreni. Mi dispiace che l'interruzione mi induca a prolungare il mio discorso, ma debbo aggiungere che in un calcolo che è stato fatto circa il valore della proprietà dei terreni, si è assunta la cifra di 155 miliardi, mentre la proprietà dei fabbricati rappresenta una cifra molto minore.

Ad ogni modo, quello di cui ho parlato costituisce un peso notevolissimo, che non è possibile ridurre con esattezza in cifra globale, ma di cui gli onorevoli senatori possono ormai avere benissimo una idea.

E poichè le interruzioni talvolta anche a qualche cosa giovano, dirò adesso che io avevo trascurato il debito chirografario, che peserà a carico dei proprietari fondiari per una notevole somma; e così pure ho trascurato il credito agrario di esercizio che supera gli 800 milioni e il credito agrario di miglioramento che ammonta a 400 milioni. E allora si può vedere a che somma, a che cifra veramente considerevole e impressionante si arriva quando si voglia calcolare al peso che grava sulla proprietà fondiaria.

Ma per avere un concetto più adeguato delle proporzioni e degli effetti del gravame tributario, bisogna riferirlo a quella che si assume come rendita netta della proprietà terriera.

Sono stati fatti, sia pure in forma discutibile, ma ad ogni modo sono stati fatti, calcoli su quello che è il beneficio fondiario della proprietà dei terreni e i dati ufficiali portano a un miliardo e 467 milioni in moneta aurea. È un calcolo che si trova in una pubblicazione ufficiale del 1925; ma quando in una pubblicazione dell'Istituto di statistica, nel «*Metron*»,

si è voluto aggiornare il calcolo, si è portato a 7 miliardi ed anche, secondo altri calcoli, a 9 miliardi di lire attuali. Naturalmente non si parla del reddito lordo, si parla del beneficio presunto netto. Ma questo è il risultato del calcolo che è stato fatto in base ai prezzi del 1928. Ora i prezzi all'ingrosso del 1928 si sa come sono diminuiti: dal 1928 il prezzo dei cereali si è ridotto della metà e di oltre la metà, e il prezzo dell'olio si è ridotto di due terzi e così si sono ridotti i prezzi di tutti i prodotti agrari. E si immagina allora quale può essere la condizione della proprietà agraria. Essa si trova, se si volesse fare un paragone, nel caso di quel gigante del Morgante Maggiore, che caduto nella rete era riuscito a svellerla dal suolo, ma era tuttavia obbligato a portarsela addosso, avvinto e inceppato in tutti i suoi movimenti.

Ma quale — si dirà — è il rimedio per uscire da questa situazione?

Questo veramente riguarda più loro, onorevoli membri del Governo, che non me, cui possono sfuggire tanti elementi che invece dovrebbero essere ben presenti a loro « che sanno di latino ». Ad ogni modo il rimedio che si presenta più ovvio è quello di aumentare il reddito. Ma aumentare il reddito importa fare nuovi investimenti; e trattandosi di fare nuovi investimenti, occorrerebbe che ci fosse un margine che questa condizione della proprietà dei terreni tanto gravata non lascia facilmente intravedere.

E qui anche a costo di veder travisato il mio pensiero e di sentire qualche strimpellatura di organetti socialisti...

*Voci.* Oh! Oh! (*Commenti*).

CICCOTTI. Volevo dire fascisti. In altri tempi ho avuto delle strimpellature da parte degli organetti socialisti e le ho considerate con indifferenza. Con la stessa indifferenza considero le strimpellature degli organetti fascisti di ogni categoria, quando credo di dover dire la verità.

Ora, come dicevo, anche a costo di veder travisato il mio pensiero, in modo che quello che io dico in ipotesi, in forma dialettica possa esser preso come detto in altro senso, debbo prospettare una questione che si presenta molto grave, date queste condizioni, nel contrasto della gestione collettiva e di quella privata della produzione.

Noi non sappiamo dove e come andrà a finire l'enigma russo. Si tratta di una questione che si presenta nelle forme più ambigue, forse più minacciose, con i caratteri più gravi, più impressionanti, tali da esigere la maggiore attenzione. E se i Sovieti riescono a realizzare il piano quinquennale, a superare cioè una delle maggiori difficoltà, quella di raggiungere una produzione la quale non rimanga al disotto di quella che poteva essere suscitata dall'iniziativa privata; resteranno certamente problemi d'ordine morale, che rendono molto complessa la questione; ma si porrà innanzi al mondo, in forma più attuale e incalzante, il dilemma della gestione individuale e della collettiva, e reclamerà la prevalenza quella che può meglio corrispondere alle esigenze della vita e della civiltà.

Onde chi vuole difendere l'ordinamento presente, deve poter mettere o mantenere questa forma di economia, l'economia capitalistica che difende, in condizioni di poter sostenere la difficile gara.

Il nostro bravo e benemerito collega Marozzi, quando ha parlato, ed ha parlato con la sua competenza di tecnico agricolo, arrivato al problema così arduo della sovrapproduzione e della disoccupazione, si è trovato un po' irritito, non riuscendo a spiegarsi come un'abbondante produzione possa avere per effetto il disagio e la fame. Un fatto contraddittorio certamente; ma che si spiega considerando che il prodotto esuberante, che non trova smercio, paralizzi e impoverisca il produttore; e creando la disoccupazione riduce ancora i consumatori e il loro potere d'acquisto. E da tutto questo sorge o si alimenta quel movimento comunista, che così potrebbe illudere o reclutare un giorno anche l'on. Marozzi.

Che cosa allora può fare un Governo che si proponga di sostenere le istituzioni? In maniera negativa, astenersi dal paralizzarla: in maniera pratica, agevolarne la esistenza e lo sviluppo.

La proprietà privata — si dice — ha un interesse e deve avere una funzione sociale. D'accordo. Ed anzi è nel giusto uno scrittore americano quando dice che la proprietà privata non ha tanto da temere dall'anarchismo, quanto dall'uso antisociale che faccia del suo privilegio.

Ma l'azione sociale si assicura sviluppando la

coscienza di questa funzione e realizzando tutte le condizioni in cui meglio si possa sviluppare; non certo, creando condizioni tali per cui, alle difficoltà della crisi così grave, si aggiungano altre difficoltà di carattere artificiale.

Si può dire che il Governo abbia tenuta e tenga questa via?

Per esempio, non mi pare che conferisca allo scopo tutto ciò che tende a realizzare una specie ibrida di socialismo di Stato, che, presumendo di combattere il comunismo, in realtà, scalza ed attenua quelle forze, che dovrebbero entrare con quello in competizione.

O può giovare chi, come il pretore di Pavia in un provvedimento, tanto discusso malgrado l'ambiente di silenzi propiziati od imposti, tenta immobilizzare forme di coltura e modi di produzione, consolidando pregiudizialmente quantità e impiego di lavoro contro ogni norma di economia, contro quella legge del minimo mezzo, ch'è l'agente dinamico della produzione e la condizione di ogni progresso.

Analogamente un disciplinare (1° dicembre 1930, articolo 39) dice: « La Commissione determina per ciascun comune o per gruppo di comuni il numero delle giornate di lavoro necessarie per ogni coltura agraria compreso l'allevamento del bestiame ».

E ciò nell'illusione di dare così coattivamente alle forze di lavoro un impiego che sarebbe più esteso e più ricorrente, utilizzandole nel miglior modo e in forma più produttiva.

Ritengo anch'io che si debba favorire l'impiego di lavoro. Consento nel metodo adottato dal Governo di dar lavoro anzichè sussidi di disoccupazione, che altrove si son rivelati e si rivelano inefficaci e costosi. E vi consento tanto più in quanto l'impiego sia — e può essere — più utile e più produttivo.

E citerò un altro caso d'ingerenza, onde valga di esempio pel modo e per gli effetti.

A proposito degli affitti, di cui pure si è qui parlato, si sa che i fittuari nel periodo anteriore alla guerra, avendo stipulato gli affitti a condizioni quali potevano essere state determinate specie in alcune regioni dalle passate crisi agrarie e da quella dell'emigrazione, che non era molto lontana, poterono, in virtù dell'elevazione dei prezzi, realizzare dei guadagni cospicui. Il che portò poi nelle regioni più prospere ad una concorrenza tra gli stessi

fittuari e ad esigenze da parte dei proprietari, dando luogo ad una condizione di cose tale, che quando poi i prezzi si sono ridotti, la crisi si è ancora aggravata da questo punto di vista e in certe categorie di fittavoli.

Io non posso pronunziarmi in forma assoluta su quello che sia stato fatto di ragionevole e di utile dal Governo e dalle sue emanazioni, intervenendo in questa specie di rapporti, perchè, tra le altre cose, io ritengo che il Jacini aveva ragione quando diceva che in Italia ci sono tante Italie agricole; ed è molto difficile, a chi vive in una regione d'Italia, pronunziarsi su fatti che si svolgono in un'altra regione lontana e poco conosciuta.

Ma ciò stesso dovrebbe suggerire d'essere molto cauti nell'adottare provvedimenti generici non sempre adattabili per i diversi casi e ne' diversi luoghi.

E mi riferirò a ciò accaduto in una provincia dell'Italia meridionale che io conosco più da vicino delle altre.

Apro una parentesi per dire che tra i neologismi e i solecismi numerosi e impertinenti venuti in uso, vi è quello di « localistico » per togliere valore a legittimi interessi, a rispettabili sentimenti e a sensate osservazioni comunque limitate; e ciò per evitare ad ogni soverchiatore la denuncia e la resistenza ad ingiuste lesioni e soverchierie di ogni sorte. Mentre è bene che si parli anche qui di cose conosciute per propria osservazione o per propria esperienza; onde, per illazione e per comparazione, si può avere anche una più esatta e più compiuta visione dell'Italia qual'è nella sua realtà e nella sua varietà. E parecchi senatori, in questa seduta, hanno fatto così ed hanno fatto bene, perchè si può parlare con fondamento di causa e meglio di ciò che si è visto e si è udito e qualche volta si è toccato con mano.

C'è dunque una provincia d'Italia che, se non è la più povera tra tutte, è sicuramente delle più povere. Là non ci sono fabbricati rurali se non a grandissimi intervalli. La bonifica integrale ne lambisce gli estremi limiti nella valle dell'Ofanto o dove sboccano i fiumi verso il mare. E si tratta anche di cosa molto limitata mentre la regione, nelle due sue province, ha oltre 9000 chilometri quadrati di estensione. Non vi sono affittuari a tipo industriale come in altre regioni: vi sono invece

fittavoli che sono ordinariamente intermediari o dei piccoli affitti dei lavoratori diretti. Piccoli affitti che rendono pochissimo perchè, come possono constatare tutti, si tratta generalmente nientemeno che di un ettolitro per ettaro di estaglio in natura ed anche di meno talvolta. E calcolando tutte le imposte a cui ho accennato si può vedere quale beneficio se ne può ritrarre, fatto il calcolo che può emergere da quei dati fiscali. E anche dallo studio del « Metron » si può vedere come, se il reddito generale dell'agricoltura è così ridotto, minimo deve riuscire per le regioni di coltura estensiva distribuendole nelle varie parti d'Italia. Se si lamentano di non averne a sufficienza quelli che posseggono le terre più ubertose, le più curate, che cosa debbono dire quelli di altre regioni?

Con la terra e l'agricoltura in queste condizioni e dove, secondo i paesi, accade varie volte che gli affitti si pagano due anni nel triennio perchè l'anno che si dice di preparazione importa un estaglio di poche lire, sopraggiunge una circolare che prescrive: « I canoni corrisposti in danaro debbono essere ridotti moltiplicando l'affitto dell'anteguerra per il coefficiente 4 ».

E ciò importa già parecchie e pregiudiziali obiezioni. Prima di tutto nel 1914 non vi erano quelle molteplici nuove imposte, che sono state istituite dopo il '14, oltre a' vecchi tributi aggravati, come sono venute dimostrando. Di più, dove non vi sono quasi case rurali, i diretti lavoratori della terra cercano di sfruttare la fertilità naturale del terreno passando da una zona all'altra, anche nello stesso fondo; sicchè manca il termine di riferimento se pure si potesse documentare sempre lo stato di venti anni addietro.

Ma questo che potrebbe anche, fino ad un certo punto, fino ad un certo segno, valere per il fitto in denaro, s'impone anche per il fitto con pagamento in natura, dove chi ha più risentito il danno della caduta de' prezzi, è appunto il proprietario, non foss'altro che per le maggiori imposte e perchè non consuma direttamente il prodotto. Come si fa, dunque, in questo caso, ed oltre alle difficoltà innanzi accennate, ad « adeguare i canoni corrisposti in natura alla quota 90, tenendo presente il valore de' cereali corrisposti come estaglio nell'anteguerra, moltiplicati per il coefficiente 4? ».

E si aggiunge ancora: « Detti coefficienti non

possono essere aumentati, nè possono essere consentiti aumenti di sorta sugli affitti attuali ».

Non posso qui indugiarmi a mostrare distintamente tutte le anomalie della situazione che si viene a creare e il vivaio di contese e il disordine non solo economico. Ma basterà prospettare, anche per semplice accenno, la situazione che si determina rispetto al passato, rispetto al presente e forse più ancora all'avvenire.

Rapporto al passato. In una terra sono stati fatti dei pozzi, degli acquedotti, sono state fatte delle costruzioni, si è compiuta una bonifica con costose colmate e regolamenti di fossati. Non se ne tiene conto: resta immobilizzato il fitto, malgrado le imposte cresciute, malgrado l'aumento di valore pel nuovo capitale investito e che deve essere scontato a' creditori, malgrado la maggiore produzione unitaria che anche ufficialmente si dice raggiunta. Non teniamo conto di ragioni di giustizia: guardiamo alle conseguenze e convenienze economiche anche generali. Chi volete che, d'ora in poi, faccia un investimento nel fondo a scopo di miglioramento? Nessuno vorrà farne più senza la prospettiva di rovinarsi o danneggiarsi. E già è accaduto e accade qualche cosa di simile. In una zona priva di case rurali (quelle case che servirebbero, tra l'altro, a sviluppare la produzione del bestiame della cui scarsezza si è tanto parlato e di altri prodotti di cui si è deplorata l'eccessiva importazione) quando si è detto di voler fare una casa rurale aumentando contemporaneamente il fitto, per compensare il nuovo investimento, la proposta non è stata accettata. Di che bisogna cercare la spiegazione anche psicologica nel misoneismo, e nello stato arretrato di certi ceti rurali a cui potrebbe meglio giovare il sistema della mezzadria; ma ad introdurla occorrono investimenti impossibili senza un margine di capitalizzazione e una prospettiva di sicura, reciproca convenienza.

E si potrebbe aggiungere altro anche dal punto di vista demografico per vedere se venga, nell'incremento della popolazione, far luogo a una stasi, togliendo un impulso, e non de' minori, a colture più intensive che possono assorbire maggiori lavori.

E non andrebbero trascurati nemmeno gli effetti e le considerazioni morali e sociali.

Noi abbiamo un Codice civile per cui si è visto perfino il caso di un tale che aveva costruito un edificio avanzandosi forse di qualche centimetro sul terreno del vicino oltre quello che era permesso dalla legge; e una sentenza del magistrato ha ordinato la demolizione.

E nello stesso tempo in cui si avvera ciò, si dà — in antitesi dei diritti riconosciuti dal Codice civile — a un fiduciario, a un delegato corporativo che molte volte non ha la capacità, o la serenità di valutare ciò che tratta, la facoltà di ridurre il reddito del fondo e fare in modo che il proprietario non possa, non dico servirsi del fondo secondo la definizione del dominio romano, ma servirsene anche nella maniera più ragionevole e in rispondenza di altri obblighi a lui imposti.

Il che dà occasione di richiamare un istruttivo aneddoto che riguarda un senatore, forse qui presente. Questo egregio collega, che non è un antifascista, era stato invitato (il fatto si è svolto in alta Italia) dal notaio a firmare un contratto, per cui lo si sollecitava ad andare sul posto. Ma poi nel poscritto gli si diceva: « Ma potete pure aspettare a firmarlo; tanto i contratti non valgono a nulla ».

Vi è chi creda che una condizione di spirito, una opinione di questo genere, che riesca a prevalere nel paese, possa restare senza i peggiori effetti anche di carattere economico?

Ma non vi ho detto tutto. Non è mia la colpa se, malgrado l'ora tarda, mi tocca di parlare a lungo: io obbedisco a quello che credo un dovere e del resto penso che siamo qui per occuparci di queste cose.

Mentre si dirama questa circolare da una delle autorità fasciste per cui, in ultima istanza, deve giudicare di un interesse così vitale, dell'esercizio di un diritto, non una giurisdizione ma il segretario federale provinciale; d'altra parte nello stesso paese si aumentano le sovrainposte.

Io ho qui stampata un'intervista di un commissario regio il quale ha creduto, amministrando la provincia, di rendere pubblico il suo programma, che non è inutile si sappia a quali criteri sia informato.

Il commissario prima di tutto dice di aver aumentato, per restaurare la finanza della pro-

vincia, il carico tributario, compresa la sovrainposta addizionale sulle industrie, ed il contributo di utenza stradale. Egli dice che la provincia di Potenza nel 1930 aveva avuto uno de' più bassi coefficienti di tutta Italia e cioè il 9,35 per ogni abitante.

Veramente, poichè la finanza provinciale trae i suoi cespiti non da un testatico, ma dalla ricchezza in massima parte immobiliare, non si intende un calcolo fatto per capi, per numero di abitanti. E, quanto alla sovrainposta sulle industrie, guardando alla relazione della Commissione presieduta dal collega Pironti, si può trovare, a pag. 164, mi pare, che vi sono in Italia quattro province che non hanno nemmeno applicato l'imposta di esercizio sulle industrie, e tra queste vi è anche la provincia di Fiume, che non si può dire non abbia industria. Non vi sarebbe quindi da meravigliarsi della mitezza della cifra di Potenza, di una provincia cioè che manca assolutamente di industrie e quindi di materia tassabile. Contemporaneamente si duplica il carico della sovrainposta provinciale ragionando così: « Avverto però che l'aumento con l'aggiunta di quello autorizzato dal Ministero per le riparazioni ai danni alluvionali del 1929, è tale da portare il carico tributario provinciale ad una aliquota ancora inferiore a quella che nel 1930 aveva la provincia di Matera, e da lasciare questa al 60° posto tra le 92 ».

E aggiunge: « Si noti che Ravenna, nel 1930, arrivava ad un carico tributario provinciale di lire 40,50 per abitante mentre Potenza, con gli aumenti apportati, raggiungerebbe appena lire 18 ».

Ora, malgrado l'« appena », poichè 18 è quasi il doppio di 9,30 si ha un raddoppiamento della sovrainposta, in una provincia che, se diventa così la 60ª tra le 92 per il tributo provinciale, resta sempre delle ultime per tutti gl'indici economici rilevati statisticamente.

Con quale criterio poi e con quale senso di realtà si può paragonare un paese povero, come la provincia di Potenza, con la provincia di Ravenna, dove l'agricoltura è tanto sviluppata, dove vi sono industrie, porti, poderi ben attrezzati? Sono i soliti paragoni arrischiati e che portano fuori di strada, perchè, se si fossero spinte le indagini un po' più oltre, si sarebbe visto pure che, mentre in Basilicata il contri-

buto per gli infortuni agricoli è del 10 per cento, a Ravenna è solo del 3 per cento.

E anche per Ravenna, del resto, ho saputo — e supponiamo che lo abbia saputo da uno che non sia un senatore — ho saputo che un proprietario, un senatore, si è trovato in condizione di avere una casa così gravata che ha dovuto considerare se non gli convenisse di scoperchiarla per sottrarsi al pagamento dell'imposta che assorbiva e superava il reddito dello stabile. Questo è qualche cosa che ci riporta alle condizioni del decadente impero romano: l'amico Loria non dirà che questo è ponzato sui libri. Egli ha voluto forse alludere e fare la *réclame* ad una mia pubblicazione « Confronti storici ». (*Si ride*).

LORIA. Lei non ha bisogno della mia *réclame*.

CICCOTTI. Queste cose ci riportano alle condizioni dell'impero romano, che sarebbero non dico da studiare, perchè i ministri sanno tutto, ma da ricordare, per rilevare come sia stato il sistema tributario una delle cause della caduta dell'impero.

A che conclusione si può venire intanto dopo tutto questo?

Il « dunque » — si è detto — è un certo personaggio che tronca le conversazioni e rimanda tutti a casa. E io ho avuto una volta un professore di diritto costituzionale, uomo di spirito, onore un tempo del Senato e ora defunto (il professore, non il Senato) (*ilarità*) il quale certe volte quando gli si chiedeva la conclusione, diceva che egli era obbligato a parlare e non a concludere.

Io voglio invece concludere — se anche la conclusione sia implicita ne' fatti da me addotti — e concluderò anche più esplicitamente. E dal momento che è convenuto che solo i fascisti sono depositari delle verità rivelate e anche di quelle non rivelate, mi servirò di ciò che trovo in pubblicazioni di carattere ortodosso, in una rivista, che è naturalmente fascista, e or ora è stata raccomandata come autorevolissima da uno degli organi maggiori della stampa, come quella in cui sia non dico distillato, ma per lo meno indicato il meglio che si possa trovare su dei problemi di maggiore attualità. In questa rivista è stato pubblicato un articolo, di cui non indico l'autore che, non si sa mai, potrebbe essere compromesso da una citazione, ma che è per-

sona fra le più competenti che si siano in Italia occupate di materie economiche e finanziarie: un articolo in cui lo scrittore che naturalmente è fascista, si esprime in una maniera molto più generica di quello che io non sia stato obbligato di fare parlando dinanzi al Senato, ma anche in maniera forse più caustica e più drastica. E dice: « Tutto il nostro sistema tributario è viziato da capo a fondo e deve essere radicalmente mutato affinché cessi di colpire ricchezze e contribuenti che non presentano capacità contributiva, di essere causa frequente di difficoltà per lo sviluppo della produzione e l'inizio di imprese, di defaticare l'illimitata pazienza del contribuente italiano con la molestia e l'irrazionalità di innumerevoli tributi, di essere motivo fondamentale della frode fiscale che ha raggiunto tale altezza da essere proverbiale nel mondo... ».

Ora in un paese in cui fossero liberi i movimenti più legittimi per la tutela di tutti i legittimi interessi, si prenderebbe il punto di partenza da questo che è stato riconosciuto da uno scrittore dei più ortodossi, per invocare una riforma tributaria che diventa ineluttabile e che tenderebbe ad alleviare indubbiamente il peso che grava sulla proprietà fondiaria.

Il rimedio — relativo come si voglia — sta nelle economie e nella riforma tributaria. Quanto all'economie le sapremo quando l'ermetico senatore Ancona si deciderà a comunicarci il risultato dei suoi studi e della Commissione da lui presieduta. (*Commenti*).

ANCONA. Sono abbottonato, abbottonatissimo.

CICCOTTI. I contribuenti vorrebbero che lei si sbottonasse! (*Commenti, rumori*).

In ogni Stato dove vi sia la possibilità, inerente agli stati liberi, di dare all'attività pubblica altro indirizzo che non sia quello che più piace al Governo dell'ora, ad una oligarchia dominante.... (*Rumori, proteste*).

PRESIDENTE. Prego il senatore Ciccotti di non provocare incidenti.

CICCOTTI. Non vi piace che dica oligarchia? Ebbene dirò: la maggioranza sincera, assoluta, molteplice, soverchiante! (*Nuovi rumori*).

In questo Stato ciò costituirebbe la piattaforma, non dico per una agitazione, ma per provocare una difesa di legittimi interessi, quale può essere una riforma tributaria.

Ma, dove pur essendo vivo e profondo il dissenso nel paese, non può avere una sua manifestazione efficace, non resta altro che fare quello che io ho fatto: una esposizione...

TOFANI. No, on. Ciccotti, se lei ha una proposta buona di riforme, la faccia e credo che il Senato potrà esaminarla.

CICCOTTI. La propongo infatti in questo momento. Ma dove è la pubblicità, dove il diritto di riunione per avvalorarla?

TOFANI. Purtroppo riforma vuol dire sempre aggravio ed è difficile formularne tali da apportare reale sollievo.

CICCOTTI. Di questo ne potremo riparlare, on. Tofani. Non bisogna essere così pessimisti, e prima di tutto potrei rimandarlo a quel suo confratello, a quel suo compagno di fede che ha scritto l'articolo da me citato sulla questione tributaria. E una riforma tributaria, se anche pessimisticamente dovesse essere intesa come aggravio della generale pressione tributaria, non perciò escluderebbe una migliore distribuzione.

PRESIDENTE. On. Ciccotti, non provochi altre interruzioni!

CICCOTTI. Sono i colleghi che mi interrompono: se lei fosse stato presente al martirio di San Sebastiano, ne avrebbe data la colpa a San Sebastiano e non ai suoi martirizzatori!

PRESIDENTE. Ma è lei, on. Ciccotti, che con le sue espressioni provoca il giusto risentimento dell'Assemblea. Ella, on. Ciccotti, come ogni altro senatore, ha sempre parlato e può parlare con assoluta libertà. È un San Sebastiano che cerca le trafitture.

CICCOTTI. Credo di aver così dimostrato come l'aggravio dello Stato pesi con assoluta prevalenza su una sola categoria della ricchezza, ma ho premesso pure che vi sono economie da fare e bisogna farle in ogni modo. Però a chi si trova nelle nostre condizioni non resta che fare una esposizione di fatto, portando quelle notizie che lor tutti pur sanno, ma che non tutti loro avevano potuto considerare, ed elevare una preghiera all'Altissimo perchè illumini, sia pure a lampi, i nostri padroni. E dopo ciò non resta che rifugiarsi nelle tre virtù teologali a cui pareva ispirarsi l'on. Marozzi: fede, speranza e carità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato a domani.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori: Tanari, Sitta, Valvassori-Peroni, Mayer, Messedaglia e Poggi Cesare a presentare alcune relazioni.

TANARI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Distacco dal Comune di Loiano e aggregazione a quello di Monterenzio della frazione San Benedetto del Querceto » (724).

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Norme per la disciplina e lo sviluppo delle migrazioni e della colonizzazione interna » (722).

VALVASSORI-PERONI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Approvazione del Trattato italo-venezuelano di estradizione firmato a Caracas il 23 agosto 1930 » (824).

« Approvazione del Trattato di estradizione italo-panamense del 7 agosto 1930 » (825).

MAYER. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge del 26 dicembre 1930, n. 1693, che proroga al 31 dicembre 1950 la facoltà di emissione dei biglietti di banca concessa alla Banca d'Italia » (797).

MESSEDAGLIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 118, recante modificazioni degli organi consultivi ed esecutivi per l'applicazione della legge 29 giugno 1929, n. 1366, sulla produzione zootecnica » (807).

POGGI CESARE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Miglioramento delle pensioni ai marittimi iscritti alla Cassa invalidi della marina mercantile » (830).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Tanari, Sitta, Valvassori-Peroni, Mayer, Messedaglia e Poggi Cesare della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Albini, Ancona, Anselmiuo, Antona Traversi, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Bazan, Bellini, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombi, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsalino, Borsarelli, Broccardi, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Callaini, Campilli, Casanuova, Casertano, Catellani, Cavallero, Celestia, Cesareo, Chimienti, Cian, Ciccotti, Cippico, Ciraolo, Cirmeni, Colonna, Conci, Concini, Cossilla, Credaro, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Bono, Del Bono, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Facchinetti, Faelli, Fara, Fedele.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Giampietro, Gonzaga, Grosoli, Guaccerò, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Libertini, Lissia, Longhi, Loria, Luciolli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Nuvoloni.

Orsi.

Pais, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Pericoli, Perla, Pestalozza, Petrillo, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Rava, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Romeo, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Serristori, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Spada Potenziani, Spezzotti, Spirito, Strampelli, Suardo, Supino.

Tacconi, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Valvassori Peroni, Varisco, Venino, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zoppi, Zupelli.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Concessione di credito all'Unione Militare (757):

Senatori votanti . . . . .	202
Favorevoli . . . . .	191
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Agevolazioni di credito per l'acquisto e l'eventuale miglioramento di un fondo da destinarsi in uso all'Istituto superiore agrario di Firenze (811):

Senatori votanti . . . . .	202
Favorevoli . . . . .	189
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei Comuni, delle Province e delle Isti-

tuzioni di beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti (814):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 190

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Modifica dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1928, n. 1472, concernente la Fiera internazionale del Libro (805);

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 190

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di Finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (820):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 188

Contrari . . . . . 14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 45, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (794):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 190

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 gennaio 1931, n. 66, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione per essere lavorate (795):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 190

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1634, che apporta modificazioni alla vigente tariffa di vendita dei tabacchi lavorati nazionali e determina la misura dell'aggio e del supplemento di aggio dovuti ai rivenditori di generi di monopolio nello smercio dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari (796):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 192

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 86, concernente proroga di termini per l'erogazione e per l'inizio di ammortamento di mutui concessi al Comune e alla Congregazione di carità di Ragusa (798):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 190

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1632, concernente modificazioni alla legge sulle funicolari aeree e ascensori in servizio pubblico (799):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 192

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 82, con il quale viene esteso l'uso delle macchine affrancatrici alla francatura dei bollettini per la spedizione dei pacchi postali (800):

Senatori votanti . . . . . 202

Favorevoli . . . . . 192

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 75, che approva la

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929- — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1931

Convenzione aggiuntiva per la riassunzione dell'esercizio della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, da parte della concessionaria Società Anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia (801):

Senatori votanti . . . . .	202
Favorevoli . . . . .	190
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 91, recante norme per l'estensione al personale degli Enti locali delle disposizioni sul trattamento di quiescenza, dettate, nei riguardi dei dipendenti statali, dal Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502 (802):

Senatori votanti . . . . .	202.
Favorevoli . . . . .	190
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 87, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti e dall'eruzione dello Stromboli del marzo e settembre 1930 nelle Isole Filicudi e Stromboli, nonchè per il restauro integrale dell'Abbazia e della Certosa di Trisulti, nel territorio di Colleparado (812):

Senatori votanti . . . . .	202
Favorevoli . . . . .	187
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di un reparto ottico presso il Regio Arsenale della Spezia (759);

Modificazione all'articolo 21 della legge

8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina (760);

Modificazioni alle vigenti disposizioni sulle concessioni ferroviarie di viaggio ai giornalisti (783);

Provvedimenti relativi all'Istituto di mutualità e previdenza fra il personale postale telegrafico e telefonico (816) - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione dell'Accordo tra il Regno d'Italia e il Reich germanico per la creazione e il funzionamento dell'Istituto di Biologia marina in Rovigno, firmato in Roma l'11 ottobre 1930 (823);

Ordinamento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche (826);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 agosto 1930, n. 1356, recante norme per l'applicazione del contributo per la manutenzione delle fognature da parte del Governatorato di Roma (641);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1465, concernente modificazioni al Testo Unico di leggi sulla riscossione delle imposte dirette 17 ottobre 1922, n. 1401 (688);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 210, concernente disposizioni per il conferimento delle esattorie delle imposte dirette agli effetti del decennio 1933-1942 (818) - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1585, recante norme circa il commercio dei prodotti contenenti alcool metilico od altri alcool diversi dall'etilico (725) - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1930, n. 1687, concernente la definizione delle controversie già di competenza del cessato Tribunale arbitrale misto italo-germanico (737);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1930, n. 1835, concernente la concessione di esoneri doganali a favore di nuove iniziative industriali (793);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1938, che modifica

la composizione del Consiglio di amministrazione della Vasca Nazionale per le esperienze di architettura navale (808);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1946, che reca norme per le navi nazionali che navigano sui fiumi dell'Estremo Oriente aperti al traffico internazionale (822) - *(Iniziato in Senato)*.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (758).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.